

2014/2015

Io²: giovani stranieri riminesi e composizioni identitarie



Ricerca realizzata da:

Giorgia Guenci Villa
Martina Montevercchi
Stefania Solito

Indice

| | |
|--|-----------|
| Introduzione..... | 4 |
| 1. Nozioni normativo-istituzionali..... | 6 |
| 1.1 Italia: il quadro normativo..... | 6 |
| 1.2 I minori stranieri | 7 |
| 1.3 Cittadinanza | 10 |
| 2. Riflessioni teoriche | 12 |
| 2.1 Il multiculturalismo, l'integrazione e i modelli europei | 12 |
| 2.2 La migrazione e il vissuto post traumatico | 16 |
| 2.3 Processi sociali e identitari | 18 |
| 2.4 Una prospettiva psicologica | 20 |
| 3. Cifre | 22 |
| 3.1 I numeri dell'immigrazione in Italia, Emilia Romagna e nel riminese..... | 22 |
| 3.2 Distinzione per sesso..... | 26 |
| 4. Riminesi “col trattino”..... | 28 |
| 4.1 Uno sguardo sulle utenze..... | 28 |
| 5. Nella ricerca: temi, categorie ed esperienze | 32 |
| 5.1 Un'indagine qualitativa | 32 |
| 5.2 Interviste: tematiche emerse | 33 |
| 5.3 La questione femminile..... | 41 |
| (Non) Conclusioni | 49 |
| Bibliografia | 51 |

Fotografia in copertina di: Giorgia Guenci Villa

“Ritenendo, insieme con Max Weber, che l'uomo è un animale sospeso fra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto, credo che la cultura consista in queste ragnatele e che perciò la loro analisi non sia anzitutto una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato”

Clifford Geertz (1987)

Introduzione

In Italia le problematiche relative alla presenza di giovani stranieri non sono state affrontate e analizzate a fondo sino ad oggi, quando invece altre nazioni europee affrontano le problematiche della convivenza e dell'integrazione da tempo, probabilmente a causa di una storia migratoria più antica della nostra o probabilmente perché hanno colto più velocemente i cambiamenti sociali in atto. Quali sono le politiche di integrazione? Perché il numero dei ragazzi stranieri è in crescita? La società come risponde? Il dibattito sociologico e antropologico internazionale ruota attorno a diverse questioni che attraversano l'argomento e gli studiosi si sono concentrati, attraverso ricerche empiriche, sulla formazione dell'identità di questi giovani, mettendo in luce la loro grande capacità di tenere assieme quotidianamente riferimenti culturali diversi¹.

È evidente la difficoltosa differenza che contraddistingue i giovani italiani da generazioni dai coetanei immigrati e che ruota attorno all'acquisizione dell'identità culturale, alla percezione del sé, che per questi ragazzi oscilla tra un sistema culturale emotivamente intenso legato al nucleo di origine e un sistema di simboli e significati socialmente forti, all'esterno, nella società d'accoglienza. Entrambi i sistemi si intrecciano quotidianamente e rinviano al giovane immigrato l'immagine della sua diversità.

Gli studi condotti sulle categorie dei G1², dei G2³, del genere femminile, del genere maschile e di tutte le derivazioni del caso, sono spesso pilotati da un incosciente etnocentrismo di stampo occidentale, teso alla categorizzazione prima che alla comprensione, non preparato alla diversità, alla variabilità. Esiste quindi la tendenza a giudicare ed interpretare le altre culture in base ai criteri della propria, proiettando su di esse i nostri concetti, impugnando l'*habitus* culturale e la normativa.

¹Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri e italiani: una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli Editore, Roma, 2005, p.2

² G1: generazione prima

³ G2: generazione seconda

Con questo lavoro vogliamo accompagnare i lettori attraverso le frontiere, andata e ritorno, più e più volte, per misurarci con punti di vista diversi da quelli a cui siamo abituati. Per perseguire l'intento abbiamo assunto la metodologia della ricerca qualitativa, a nostro parere, la più rispettosa e adatta alla varietà di pensieri e azioni possibili.

Per analizzare le tematiche emerse dalle interviste siamo partiti dalle rappresentazioni che gli operatori, quotidianamente a contatto coi giovani, ci hanno fornito. Abbiamo seguito poi la pista dei ragazzi stranieri, quasi immediata, suggerita dai numeri e dagli operatori stessi, per poi affacciarcì al sottoinsieme femminile.

Le donne rappresentano oggi circa il 45% degli immigrati presenti in Italia e all'interno di questo insieme troviamo anche donne giovani, che per età sono da noi considerate ragazze, ma per la cultura d'origine possono già essere donne, madri di famiglia, lavoratrici. Queste giovani donne costituiscono una realtà poco visibile, complessa e necessitano di uno spiraglio per prendere possesso di un posto nella società in cui vivono, nel rispetto della cultura da cui provengono.

Attraverso il percorso di ricerca è stato naturale imbattersi in questa tematica e arrivare, per così dire, alla fascia più fragile: giovani donne immigrate musulmane.

Abbiamo utilizzato metodologie qualitative coinvolgendo operatori italiani e di origine straniera, che vivono e lavorano sul territorio di Rimini. Abbiamo effettuato delle interviste, affiancate costantemente da un approfondito studio di contesto e bibliografico.

La ricerca ha avuto finalità esplorative, tese ad evidenziare le caratteristiche più rilevanti di questo specifico universo giovanile. Gli operatori coinvolti nelle interviste sono stati reperiti seguendo un metodo non probabilistico ma cercando comunque di garantire, pure nel numero ristretto di soggetti interpellati, una rappresentazione della complessità territoriale.

1. Nozioni normativo-istituzionali

1.1 Italia: il quadro normativo

La legge attualmente in vigore in Italia, in materia di immigrazione è la legge Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189) varata dal Parlamento italiano nel corso della XIV Legislatura. Tale legge ha sostituito la norma precedente, la legge Turco-Napolitano, nata con l'intento di regolamentare l'immigrazione, cercando di superare un frammentato quadro normativo frutto di interventi emergenziali (Legge Martelli). Lo scopo della Turco-Napolitano era quello di favorire da un lato l'immigrazione regolare e dall' altro scoraggiare l'immigrazione irregolare. L'immigrato regolare poteva così affrontare il percorso di acquisizione della cittadinanza configurato dalla legge. Tale percorso era caratterizzato da una serie di tappe verso l'acquisizione dei diritti propri del cittadino, inclusivo del diritto al riconciliamento familiare, del diritto al trattamento sanitario e alla salute, e del diritto all'istruzione. Per contro, l'irregolare diventava destinatario di un provvedimento di espulsione dallo Stato.

La legge Bossi-Fini del 2002, che sostituisce e modifica la Turco-Napolitano, avvia procedure più restrittive. In sintesi, le principali novità della legge sono le seguenti:

- Espulsioni con accompagnamento alla frontiera (se la persona è senza documento di identità viene identificato con il termine 'clandestino', verrà portata in quelli che prima si chiamavano CTP⁴ ed ora si chiamano CIE⁵ per circa sessanta giorni, ma che spesso diventano molti di più, in attesa dell'espulsione)
- Permesso di soggiorno legato ad un lavoro effettivo
- Inasprimento delle pene per i trafficanti di esseri umani
- Sanatoria per colf, assistenti ad anziani, malati e diversamente abili, lavoratori con contratto di lavoro di almeno un anno

⁴ CTP: Centri di Permanenza Temporanea

⁵ CIE: Centri di Identificazione ed Espulsione

- Interventi delle navi della Marina Militare per contrastare il traffico di irregolari.

La legge Bossi-Fini è volta alla ‘difesa delle frontiere’, alla non-accoglienza, alla non-inclusione, al trattamento della migrazione come fenomeno d’emergenza. Giorgio Napolitano, ex Presidente della Repubblica dichiarò in una intervista:

“Credo che una delle verifiche che vadano rapidamente fatte è quali norme di legge ci sono che fanno ostacolo ad una politica dell'accoglienza, degna del nostro Paese e rispondente a principi fondamentali di umanità e solidarietà”.⁶

Per le persone che richiedono il permesso di soggiorno è obbligatorio rilasciare e dare il via alla registrazione delle proprie impronte digitali.

1.2 I minori stranieri

Nella cornice normativa precedentemente descritta, grande è la rilevanza della presenza di minori stranieri nel contesto italiano, una presenza che comprende diverse complessità che rischiano di non essere colte, ma sommariamente sistematate nelle ampie categorie di G1 e G2. Il rapporto tra diverse generazioni di immigrati e formazioni identitarie, ovvero le modalità di integrazione-assimilazione nelle società riceventi, è da tempo interesse degli studiosi. Come sostiene anche Ambrosini nei suoi scritti, definire le seconde generazioni è difficile, le definizioni sono potenzialmente limitanti, in quanto macro-categorie all’interno delle quali si possono distinguere una molteplicità di situazioni personali che possono determinare diversi atteggiamenti dei ragazzi rispetto alla società di attuale residenza e quella di origine, e diverse traiettorie identitarie, per non contare le contingenze strutturali economiche e politiche che cambiano nel tempo e nello spazio. Nell’arena internazionale non è stata ancora formulata una definizione unica di ‘generazioni’. La definizione di ‘generazione’ teorizzata da Rumbaut nel 1997 (Ufficio Statistica – Provincia di Rimini, 2012 - 2014a) e adottata in questa ricerca è stata scelta per questioni di praticità perché in linea con quella adoperata dalle statistiche provinciali. È importante comunque tener sempre presenti i limiti delle suddette categorizzazioni.

⁶ Il Post Cosa dice la Legge Bossi-Fini, 4 Ottobre 2013

I minori stranieri residenti in Italia costituiscono un gruppo diversificato a causa delle molteplici ‘traiettorie’ di migrazione possibili. Minorì nati in Italia da genitori entrambi stranieri, minori arrivati in Italia con le famiglie oppure successivamente tramite ricongiungimento ed MSNA⁷. È importante tener conto di questa pluralità di situazioni perché vissuti differenti possono comportare implicazioni diverse a livello normativo, sociale e psicologico. Analizziamo ora la questione da un punto di vista normativo: la popolazione minorenne è protetta a livello internazionale dalla Dichiarazione di Ginevra dei Diritti del Fanciullo firmata dalla Società delle Nazioni Unite nel 1924, approvata dopo la costituzione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e modificata nel 1989 nell’ultima versione, ovvero la Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. I principi fondamentali sanciti e tutelati sono i principi di non discriminazione (art. 2) e superiore interesse del bambino (art. 3), il diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo (art. 6), il principio di ascolto delle opinioni del minore (art. 12) (UNICEF, s.d.). In particolare gli articoli 2 e 3 stabiliscono che l’interesse e la tutela della persona minorenne deve essere una priorità senza distinzioni legate alla provenienza, nazionalità, religione, genere, lingua, opinione del minore o dei genitori. Il documento è stato ratificato nell’ordinamento italiano dalla Legge n. 176 del 27 maggio 1991. La normativa nazionale, da una parte fa riferimento alla tutela del minore come sancito da documenti internazionali, dall’altra nello specifico caso di minori stranieri, si attiene alla normativa nazionale in materia di immigrazione, risolvendosi in numerose situazioni di conflitto. In particolare la legge Turco Napolitano del 1998, successivamente inserita e integrata nel TU⁸ sull’immigrazione 286/1998, contiene norme specifiche riferite ai minori stranieri. Il Titolo IV del TU recita ‘Diritto all’unità familiare e diritto dei minori’ conforme al principio di superiore interesse del fanciullo:

Art. 28 comma 3:

“In tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all’unità familiare e riguardanti i minori, deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo, conformemente a quanto previsto dall’articolo 3, comma 1, della Convenzione sui

⁷ Minori stranieri non accompagnati

⁸ Testo Unico sull’immigrazione

diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176.”

Lo status giuridico del minore e le procedure per il soggiorno regolare cambiano a seconda delle situazioni. Per quanto riguarda minori giunti in Italia con i genitori o tramite ricongiungimento familiare, fino al compimento dei 14 anni vengono iscritti al permesso di soggiorno di uno dei genitori o entrambi (art. 31 comma 1, TU 286/1998); successivamente il minore sarà titolare di un permesso di soggiorno per motivi familiari fino al compimento della maggiore età (art. 31 comma 2, TU 286/1998). Per poter risiedere in maniera regolare in Italia dal compimento dei 18 anni è necessario ottenere un permesso di soggiorno che viene rilasciato per lavoro autonomo o dipendente, per studio o per esigenze sanitarie. In mancanza dei requisiti necessari per l’ottenimento del permesso di soggiorno, il neo-maggiorenne non può risiedere regolarmente in Italia, non importa da quanto tempo risieda effettivamente sul territorio. Perciò ai minori stranieri nati all'estero non è concesso il tempo, spesso fondamentale, per riflettere sul proprio futuro e devono vivere accompagnati dalla pressione di una decisione così importante, che determina la condizione di residenza regolare in Italia e che è determinata dalla scarsa informazione sulla materia e dall'isolamento che caratterizza, a livello burocratico, il percorso per l'ottenimento dei documenti. I minori nati in Italia da genitori entrambi stranieri davanti al diritto sono comunque stranieri, come detta il principio di *ius sanguinis*⁹ per la cittadinanza.

Secondo la legge sulla cittadinanza 91/1992 “*Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diventa cittadino italiano se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno della suddetta data*” (art. 4, comma 2 L. 91/1992).

I MSNA, invece, sono tutte le persone minorenni che arrivano in Italia soli o accompagnati da adulti diversi dai genitori, che non siano formalmente tutori o

⁹ *Ius sanguinis*: è un'espressione giuridica di origine latina che indica l'acquisizione della cittadinanza per il fatto che si è nati da un genitore in possesso della stessa cittadinanza. Si contrappone allo *ius soli*, che indica invece l'acquisizione della cittadinanza per il fatto che si è nati nel territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori.

affidatari. I minori vengono presi in carico da tutori o da Enti Locali e collocati in un luogo sicuro. Possono fare richiesta d'asilo e in ogni caso hanno diritto ad un permesso di soggiorno per minore età. La richiesta per il permesso può essere inoltrata dal tutore del minore. Hanno pieno diritto all'assistenza sanitaria e all'istruzione. La possibilità o meno di fare richiesta di un permesso di soggiorno al compimento della maggiore età dipende dalle situazioni, si applicano infatti requisiti e criteri diversi (E.Rozzi - Save the Children, 2004). La necessità di chiarezza della normativa, dell'adozione di un approccio realistico non-emergenziale, nasce dalla constatazione altrettanto necessaria che i ricongiungimenti familiari, le G2, la consistenza degli ingressi di MSNA, segnano un passaggio definitivo da una migrazione considerata a lungo come temporanea, come già detto, ad una permanente *“con la trasformazione delle immigrazioni per lavoro in immigrazioni di popolamento”* (Ambrosini, 2004).

1.3 Cittadinanza

Approfondiamo l'argomento della richiesta per la cittadinanza italiana: “Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diventa cittadino italiano se dichiara di voler acquistare la cittadinanza Italia entro un anno della suddetta data” (art. 4, comma 2 L. 91/92). La domanda può essere presentata tra i 18 e i 19 anni presso l’Ufficiale di Stato Civile del Comune di residenza. È necessario dimostrare la residenza legale in Italia dalla nascita (vanno presentati i permessi di soggiorno e in caso di un periodo contraddistinto da discontinuità tra i permessi, si possono presentare dei documenti che attestano la residenza, ad esempio documenti scolastici o medici). La cittadinanza prevede, inoltre, un costo di 200 euro al Ministero dell'interno.

Nel caso in cui l'individuo non faccia richiesta entro il 19esimo anno di età, può richiedere la cittadinanza dopo 3 anni di residenza legale in base all'art. 9, comma 1, lett. a) della Legge 91/92. In questo ultimo caso non basta essere nati in Italia ma bisogna anche dimostrare di avere un reddito minimo (del nucleo familiare) di 8.500 euro per anno nei tre anni precedenti la presentazione della domanda. Si applicano i costi previsti dalla procedura precedentemente descritta. “La

tempistica per il trattamento della domanda è di 730 giorni. In caso di esito favorevole, la Prefettura invia una notifica all'interessato entro 90 giorni dalla *ricezione del decreto di cittadinanza da parte dell'Autorità. Una volta che l'interessato ha il decreto in mano deve presentarsi al Comune di residenza, entro 6 mesi dalla notifica, per prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica come previsto dall'art. 10 della legge sulla cittadinanza (L. 91/1992). Decorso quel periodo il decreto non avrà più validità e l'interessato dovrà ripresentare la domanda per la cittadinanza e produrre nuovamente tutta la documentazione*" (Stranieri in Italia, s.d.).

Evidente è la complessità della normativa e delle procedure per regolarizzare la propria situazione in Italia, che prevedono costi economici e di tempo ed è necessario chiedersi come un giovane che ha vissuto per tutta la vita, o buona parte di essa, in Italia possa percepire il difficile cammino burocratico al quale deve sottoporsi per il rinnovo dei documenti. Cerchiamo inoltre di spiegare nei capitoli successivi, alcune delle possibili implicazioni a livello psicologico che possono influire sull'individuo, scaturite proprio dalla complessità dell'acquisizione di un'identità, davanti alla legge italiana

2. Riflessioni teoriche

2.1 Il multiculturalismo, l'integrazione e i modelli europei

Utilizzando le parole di Adel Jabbar, sociologo dei processi migratori e delle relazioni transculturali, riusciamo a introdurre dei concetti che sottendono strutturalmente questa ricerca: *"La storia dell'umanità è caratterizzata dal movimento e dalla creazione continua di reti e intrecci tra persone provenienti da contesti geografici diversi[...]Le culture, infatti, sono fluide e gli individui interpretano attivamente le loro tradizioni rinnovandole per poter gestire i cambiamenti che le relazioni con gli altri inevitabilmente comportano. Oggi viviamo in una fase di mondializzazione: da una parte prevale il modello occidentale, sia sul piano economico che culturale; dall'altra crescono le rivendicazioni identitarie[...]"*(Jabbar, s.d.).

Enrico Franceschini in un articolo su La Repubblica (2011) distingue tra il multiculturalismo ingenuo e il multiculturalismo sofisticato, questo perché "[...]Il primo incoraggia il relativismo, ossia l'idea che ciascun immigrato possa fare e predicare ciò che vuole, a patto di non violare apertamente la legge; si basa su una politica non interventista dello Stato [...] e non offre loro un'identità storica in cui riconoscersi e con cui confrontarsi". Ma il relativismo sofisticato "Non accetta il relativismo dei valori affermando invece la priorità dei diritti umani, a partire da quelli della donna, della democrazia, della libertà: dunque disegna un'impalcatura da accettare allo scopo di promuovere la diversità culturale". Franceschini ci dice, riprendendo Giddens¹⁰, che il multiculturalismo è uno dei modi possibili per rendere l'identità nazionale compatibile con i bisogni cosmopoliti dell'era globale: "Un mondo globalizzato può essere solo multiculturale, ma diversità e integrazione devono procedere di pari passo". Zygmunt Bauman propose invece, per non cadere in equivoci, la definizione di 'multi-comunitarismo' ed Amartya Sen criticò fortemente il multiculturalismo inglese definendolo 'una collezione di monoculturalismi' (Touraine, 2011).

¹⁰ Anthony Giddens, 1938-, sociologo e politologo britannico, ideò la Terza Via e la nuova concezione del multiculturalismo, che ha portato al potere Tony Blair.

Grande è la diatriba attorno a questo termine e per uscirne ci viene in aiuto nuovamente Adel Jabbar (Jabbar, s.d.), sottolineando che “*Ogni cultura è ‘multiculturale’ perché in essa sono riscontrabili sedimenti provenienti da luoghi e da popoli diversi[...] In secondo luogo[...] Possiamo indicare la coabitazione tra diversi gruppi linguistici, culturali, religiosi che vivono nel medesimo spazio territoriale[...] È necessario ripristinare una ‘memoria plurale’ per saper leggere la complessità di contesti che spesso vengono idealmente ridotti a identità monolitiche e omogenee[...] Se il confine statuale è rigido, quello culturale è fluido[...]*” . Jabbar evidenzia chiaramente come i rapporti di potere oggi siano caratterizzati da una costante asimmetria. Il mondo è composto da un centro dominante e numerose periferie subalterne con scarso potere contrattuale e gli immigrati, di cui stiamo trattando, arrivano soprattutto da queste periferie col grande desiderio di intraprendere percorsi di emancipazione sociale, desiderio che aumenta con le nuove generazioni. Ma deve essere chiaro il concetto secondo cui il multiculturalismo di una società non è dato dalla presenza in essa degli immigrati, bensì da una caratteristica intrinseca derivante dalla storia dei popoli. L’immigrato non è primariamente portavoce di una comunità, ma di una soggettività, che richiede di ristabilire la simmetria necessaria per creare spazi di negoziazione, garantendo la coesione sociale.

Henri Tajfel¹¹, psicologo britannico di origine polacca, distingue le 4 fasi della dinamicità di contatto tra immigrato e società:

- 1) Accettazione: inizialmente gli immigrati accettano il loro ruolo socialmente ed economicamente subordinato e imparano la lingua per ragioni di sopravvivenza;
- 2) Mobilità sociale: in questa fase alcuni immigrati cercano di acquisire un’identità sociale positiva e tentano di inserirsi nel gruppo dominante;
- 3) Consapevolezza: degli elevati costi derivanti dagli sforzi compiuti a livello individuale e la lingua viene vista come mezzo per esprimere rivendicazioni e richieste;

¹¹ Tajfel H., 1999

- 4) Relazioni competitive: la lingua materna diviene un simbolo dell'identità collettiva espressione della distanza tra il ‘noi’ degli immigrati e il ‘loro’ degli autoctoni.

All'interno di questo contenitore di riferimento dovremmo considerare anche le condizioni legate allo sviluppo pisco-sociale del giovane (formazione identitaria), che rende ancora più complesso l'approccio di contatto. Il processo indicato da Tajfel è filtrato dallo specifico contesto della società con cui il contatto avviene, intrisa dalle sue particolari dinamiche storico-culturali. In Europa possiamo osservare diversi modelli di integrazione con i relativi costrutti teorici, come ad esempio:

- Il modello funzionalista tedesco: modello di incorporazione ispirato all'esclusione differenziale, tratta l'immigrato come “lavoratore-ospite”, non prevedendo il coinvolgimento attivo nella vita politica e cittadina del Paese.
- Il modello assimilativo francese: il concetto di uguaglianza di ogni cittadino davanti alla legge porta ad una inevitabile conformità alla cultura della società francese. Le innumerevoli vicende di razzismo (Fronte Nazionale di Le Pen) e discriminazione mettono in discussione il principio secondo cui la cittadinanza politica e l'uguaglianza di fronte alla legge siano sufficienti a garantire l'integrazione.
- Il modello di incorporazione inglese: nasce dall'esperienza coloniale del Commonwealth, secondo cui la cultura dominata ‘impara’ e naturalizza i precetti della cultura dominante ma non comporta una imposizione. Questo meccanismo è possibile e si crea sul lungo periodo di esperienza imperialista.

Gli esiti di queste interazioni possono avere diverse letture, una delle quali attraverso la psicologia transculturale (Berry et al., 2003):

- Il modo di affrontare e risolvere il conflitto interno è quello di mantenere una *separazione*: il ragazzo fa riferimento solo alla cultura e all'identità etnica originaria, mantenendone la lingua, gli usi ed i costumi.

- All'estremo opposto egli può evidenziare una tendenza *all'assimilazione* nella cultura del paese d'accoglienza, rifiutando ciò che appartiene alla cultura d'origine.
- La terza è definita *marginalità*. In questo caso il giovane si mantiene ai margini della cultura d'origine e d'arrivo, sentendo di non appartenere a nessuna delle due realtà (Lutte, 1987).
- La quarta è quella chiamata da alcuni studiosi *doppia etnicità* o *biculturalismo*. Attraverso un lento e profondo lavoro analitico, l'identità viene formata a seguito del continuo confronto tra i due mondi, integrando i due universi culturali con cui l'individuo entra in contatto (Di Maria, Lo Coco, 2002).

Secondo Ambrosini (2004) esistono quattro traiettorie ideal-tipiche di integrazione per le seconde generazioni, tenendo in considerazione la combinazione tra gradi di assimilazione culturale e integrazione economica (mercato del lavoro e fascia di reddito).

Tabella 1 - Le traiettorie ideal-tipiche di integrazione

| Assimilazione culturale | Integrazione economica | |
|-------------------------|---|---|
| | Bassa | Alta |
| Bassa | <p><i>Downward assimilation</i> La combinazione di una debole integrazione economica con la socializzazione a stili di vita appartenenti alle minoranze interne alla società ospitante.</p> | <p><i>Assimilazione selettiva</i> Gli aspetti identitari riferiti al luogo d'origine vengono rielaborati e diventano una risorsa per l'inclusione e il successo scolastico e professionale.</p> |
| Alta | <p><i>Assimilazione anomica o illusoria</i> Da una parte avviene l'acquisizione di stili di vita e socializzazione nella società ospitante, questa però non si combina ad un avanzamento economico.</p> | <p><i>Assimilazione tradizionale</i> L'avanzamento socio-economico combinato ad un alto grado di acculturazione può portare all'abbandono dell'identificazione con l'appartenenza e pratiche culturali riferite al luogo d'origine.</p> |

Le traiettorie ideal-tipiche descritte nella tabella sono soggette a variazioni secondo una serie di fattori tra i quali possiamo includere: la famiglia e la scuola. Quest'ultima può determinare esiti differenti, da una parte può essere un “*trampolino per la promozione sociale*” (Ambrosini, 2004) e dall'altra può determinare traiettorie di esclusione dei figli di migranti, ai margini del mondo dell'occupazione e delle opportunità di integrazione sociale. Quello della scuola è un terreno complesso che coinvolge anche l'aspetto delle risorse e delle strategie familiari nel favorire la carriera scolastica dei figli. D'altra parte bisogna tenere in considerazione anche il funzionamento dei sistemi scolastici delle società ospitanti e il grado di apertura offerto nei confronti della diversità linguistica e culturale, il livello d'investimento nell'inserimento guidato degli studenti stranieri, l'educazione all'intercultura e alla diversità. Per ultimo, ma non meno importante, il ruolo fondamentale del contesto di ricezione dell'immigrazione: possibilità di accesso legale, riconoscimento della formazione e dei titoli di studio acquisiti nel Paese d'origine, modalità di inserimento nel mercato del lavoro, incidenza di pregiudizi e discriminazioni sull'auto-percezione di sé e di conseguenza, sull'autostima. Questi elementi possono determinare le possibilità di inserimento sociale dell'immigrato e di riflesso possono agire sui figli e sulla loro carriera educativa.

Assistiamo oggi ad una moltiplicazione e ad un'espansione continua dei non-luoghi, di cui ci parla Augè (1993), intesi come spazi di transito fisici o figurati (ad esempio i CIE¹² oppure il non-luogo figurato rappresentato dal momento di transito tra lo status di neo arrivato e l'ottenimento del permesso di soggiorno), in cui gli attori sociali devono sapere escogitare nuove strategie di radicamento, che in misura importante, ripropongono le strategie attuate dai migranti nel paese d'accoglienza.

2.2 La migrazione e il vissuto post traumatico

Immigrazione è sinonimo di spostamento, di mobilità, traiettorie che producono incontri e scontri di idee, di culture, di visioni del mondo. Nella prospettiva

¹² Centri di identificazione ed espulsione

professionale dell'antropologo si tratta di un inconsueto avvicinamento di chi, per usare una espressione di Clifford Geertz, “era là”, ed ora “è qui”, per una sorta di fusione confusa tra “noi” e “loro”, tra il “qui” e “l'altrove”. La distinzione netta viene costruita, quindi, sull'idea della contrapposizione, secondo cui ‘noi non siamo ciò che sono loro’, fondandosi così su una negazione. L'antropologo Ugo Fabietti (Fabietti et al., 2012) ci suggerisce di analizzare il fenomeno secondo una nuova prospettiva, che non è più quella dell'emigrante europeo di fine '800 inizi '900, in partenza per le Americhe. Se ieri ci confrontavamo con l'immagine dell'emigrante oggi dobbiamo confrontarci con la più complessa immagine del migrante, costituita dall'esperienza di spostamenti geografici veloci, figlio di una nuova prospettiva transnazionale. L'immigrazione è un venir meno di confini fino a ieri mai valicati, un'impraticabilità nell'uso di categorie consuete, un disorientamento e una trasformazione (Clemente, Sobrero, 1998). La migrazione, di fatto, è un'esperienza violenta, un momento di rottura nella vita di un individuo e di un gruppo familiare. Chi migra, travalica i confini dei continenti e rimane in qualche modo sospeso tra due mondi, quello di partenza e quello di arrivo, in uno spazio privo di appartenenze definite. Il rischio che si corre è quello di non appartenere a nessun mondo, con una condizione di spaesamento estremamente dolorosa e proprio in questo risiede l'essenza di quello che può essere definito 'trauma migratorio'.

Il vissuto traumatico che potenzialmente può generare dalla migrazione, può declinarsi in diverse problematiche di ordine psicologico, somatico, socio-relazionale. Il disagio che la persona potrebbe vivere è strettamente connesso ad un vissuto di provvisorietà, di sradicamento, vulnerabilità, di lealtà culturale, di identità fratturata come conseguenza dello stesso processo di acculturazione. La stessa crescita dei figli di genitori stranieri è caratterizzata dal 'mandato migratorio', anche se nati nel paese di accoglienza, questi ragazzi diventano i depositari e gli eredi della trasmissione intergenerazionale del mondo dei genitori, in più sostengono tutti gli *input* della società in cui sono nati e/o cresciuti.

I minori di origine straniera sono impegnati ad assolvere compiti più complessi rispetto ai loro genitori in quanto sono tenuti non solo a mantenere il dialogo con

i familiari, la lingua, le regole e le tradizioni propri della cultura di origine, ma devono, allo stesso tempo, costruirsi altri riferimenti che li aiutino a comprendere il nuovo contesto sociale e scolastico, i linguaggi simbolici appartenenti alla cultura del paese di accoglienza, a sua volta parte di una cultura globale. Simultaneamente il minore si trova a dover negoziare tra la società e i genitori, legati alla cultura d'origine. Questa doppia appartenenza, scolastico-sociale e familiare, può avere una molteplice risposta emotiva: da un lato può essere vissuta come una frattura, con il rischio di non sentirsi effettivamente parte di nessun gruppo; dall'altro può essere considerata un evento ricco di potenzialità creative, un'opportunità per lo sviluppo delle capacità cognitive, sociali ed emotive, assolvendo così ad una funzione organizzatrice della personalità del soggetto stesso.

Può essere utile, nella comprensione di questo sfaccettato processo, il concetto di 'diaspora', emergente nell'antropologia contemporanea. Attraverso questo concetto si vuole evidenziare, non lo spostamento che caratterizza il processo migratorio, ma la consapevolezza della comunità immigrata, di possedere un'identità legata anche al luogo d'origine, sia che il legame sia diretto o indiretto (G2). Questa prospettiva può esser utile per un ricercatore, perché offre la possibilità di tener conto dell'eventuale mantenimento sottinteso di un rapporto con quel luogo d'origine, anche solo immaginario (Gillespie, 1995).

2.3 Processi sociali e identitari

Il progressivo aumento della diversità nel mondo giovanile che ci porta verso una società sempre più multiculturale¹³, ci invita a interrogarci sui processi sociali e identitari che vivono ragazzi e ragazze nella sfera quotidiana e che possono essere determinanti nelle modalità di incontro con la società, definita col termine 'integrazione'. L'universo giovanile e gli spazi del quotidiano diventano in questo

¹³ Abbiamo deciso di utilizzare i termini 'multiculturale' e 'multiculturalismo', seppur criticati da diversi studiosi, nella sua accezione di compresenza e di coabitazione nel medesimo spazio territoriale. Vogliamo inoltre evidenziare il fatto che tutte le società sono multiculturali, frutto cioè di commistioni e di sedimenti di migrazioni, conquiste ed eredità.

senso un terreno di gioco fondamentale per questioni di integrazione e futuro della società interculturale- multiculturale. Citando Luca Queirolo Palmas (2006): *“Nella scuola e negli spazi di vita giovanile, dallo sport alla fruizione culturale, dalla musica ai balli, si gioca infatti una delle partite fondamentali per quanto concerne le sembianze della città futura. Aristide Zolberg (1997) ci ricorda che nelle società contemporanee la scuola, e i luoghi del loisir e del tempo libero, assumono l'onere e il privilegio di rappresentare lo spazio pubblico per eccellenza entro cui prendono forma i processi di integrazione/segregazione dei migranti, si confrontano le biografie personali e i relativi retaggi culturali, si costruisce la cittadinanza futura e si preparano le modalità di inserimento sul mercato del lavoro.”*

Ragazzi e ragazze riminesi, di nazionalità italiana e straniera, sono accomunati dal vissuto adolescenziale. Il periodo dell'adolescenza costituisce una fase fondamentale per la formazione identitaria di ogni individuo e rappresenta la transizione dalla fanciullezza all'età adulta. Secondo il pensiero di Erikson si tratta di una fase di esplorazione attiva, all'interno del contesto sociale di appartenenza, in cui vengono assunte o abbandonate diverse identificazioni.¹⁴

Nel mondo occidentale questo momento è normalmente considerato come un periodo delicato e difficile¹⁵. Questo processo di identificazione, quando non porta ad una forma dell'identità con caratteristiche adattive e di sviluppo, può determinare una diffusione dell'identità in cui l'adolescente continua la ricerca, oscillando tra le possibili identificazioni, assumendo talvolta atteggiamenti non adattivi e devianti. Questi comportamenti devianti sono tra quelli che Ambrosini (2004) annovera tra gli insuccessi dell'inclusione sociale delle G2 e che includono anche 'i fallimenti scolastici'.

¹⁴ Camaioni L., Di Blasio P., Psicologia dello sviluppo, Il Mulino, Bologna, 2002 e Hendry Leo B., Kloep M., Lo sviluppo nel ciclo di vita, Il Mulino, Bologna , 2003.

¹⁵ Margaret Mead (1901-1978), celebre antropologa statunitense, sostiene in uno dei suoi più famosi scritti (*Coming of Age in Samoa*, 1928) che le difficoltà personali incontrate dalle adolescenti occidentali non siano universali ma contingenti e generate prevalentemente dalla società.

Rispetto alla tematica della 'devianza', che riguarda tutti gli individui indipendente dalla provenienza, Travis Hirschi¹⁶ teorizzò come l'allentarsi dei legami sociali può contribuire alla formazione di comportamenti devianti (Melossi 2002) e tra questi annovera: l'attaccamento ad altri significativi (rapporto con i genitori, gli insegnanti e altre persone di riferimento dell'individuo nella società), impegno e coinvolgimento nel perseguire gli obiettivi condivisi, convincimento e interiorizzazione delle norme morali della società. *"Non è quindi tanto il fatto del delinquere che deve essere spiegato, secondo Hirschi, quanto ciò che ci trattiene dal farlo, che va ricercato nella trama dei rapporti sociali all'interno dei quali avviene la socializzazione"* (Melossi, 2002).

2.4 Una prospettiva psicologica

L'identità può essere definita come la capacità dell'io di conservare stabilmente il senso della propria unicità e stabilità nel mutamento, ha radici sia intrapsichiche che relazionali. Oltre al complesso compito di ridefinire la propria identità in relazione alle trasformazioni corporee, sessuali e cognitive, l'adolescente immigrato si trova, quindi, di fronte alla necessità di rinegoziare la propria identità etnica e il proprio senso di appartenenza culturale, e per fare ciò si sperimenta all'interno di una dicotomia spesso irrisolta tra valori culturali promossi nella propria famiglia e quelli proposti nella società ospitante. Tale tensione può portare, se non risolta in maniera positiva, a comportamenti rischiosi, antisociali o a situazione di malessere individuale, come già descritto in precedenza. Gli adolescenti sono trascinati, spesso senza una reale consapevolezza, all'interno del progetto migratorio deciso dai genitori ed una volta inseriti nei differenti contesti di accoglienza (scuola, gruppi amicali e sportivi), è richiesto loro di 'riuscire' nel nuovo paese, di appropriarsi e di padroneggiare i linguaggi e i riferimenti simbolici della cultura di accoglienza, ma allo stesso tempo di mantenere e 'onorare' i legami, i valori appartenenti alle origini culturali della famiglia. Sono impegnati nello sforzo continuo di dover conciliare, in loro stessi, messaggi e richieste diverse, a volte contraddittorie, provenienti da vari ambiti di vita, come famiglia, scuola e società.

¹⁶ Teoria del controllo o del 'legame sociale' (1969)

Per poter crescere all'interno di questo difficile processo hanno bisogno di quella che Graziella Favaro (Favaro, 2004) definisce una 'doppia autorizzazione'. Da un lato i genitori devono consentire ai figli di essere diversi da loro, essere in parte 'stranieri', devono scendere a patti con le loro aspettative e permettere loro di crescere meno attaccati alle origini e assomigliare così ai coetanei. Dall'altro, la scuola, le agenzie formative, la comunità ospitante devono riuscire a valorizzare e legittimare le appartenenze, i saperi, le competenze linguistico-culturali di questi ragazzi considerandole come un'importante ricchezza sia per il gruppo che per la comunità in cui sono inseriti.

"[...] Perché alla fine pian piano se una cosa non la mantieni muore. Mia mamma magari parla albanese, però spesso e volentieri io rispondo in italiano, perché viene più facile. E poi i racconti, le cose negli anni, svaniscono [...] Questi racconti piano piano moriranno, cioè se tu non li coltivi dentro di te. I ricordi, ovvio nelle generazioni spariscono."

Possiamo analizzare il vissuto migratorio attraverso le seguenti fasi:

1. sradicamento da un contesto conosciuto verso uno nuovo
2. il viaggio
3. l'arrivo e il processo di inserimento nel nuovo contesto, quindi le relative dinamiche di inclusione ed esclusione
4. percorsi di vita presente, che comunque sono influenzati dalle aspettative future.

Un futuro che assume la caratteristica dell'incertezza psicologica e legale, perché mentre prima della maggiore età sono garantiti i diritti di cittadinanza, dal momento in cui si compiono 18 anni è necessario che ragazzi e ragazze giustifichino la loro presenza sul territorio italiano al fine di ottenere il documento di soggiorno. Non sono esenti da questi processi coloro che sono nati in Italia, da genitori stranieri, per i quali la storia familiare rimane comunque determinante, ad esempio nel rapporto genitori-figli e in quello con le proprie radici e vige il diritto di *ius sanguinis* per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

3. Cifre

3.1 I numeri dell'immigrazione in Italia, Emilia Romagna e nel riminese

Analizzando la tabella sottostante possiamo facilmente inquadrare sul territorio nazionale i grandi numeri a cui facciamo riferimento. Si evidenzia chiaramente una forte presenza di popolazione straniera per la fascia che va dai 14 ai 21 anni, con un aumento progressivo delle presenze con l'aumentare degli anni d'età. Grazie ai dati forniti a livello nazionale sappiamo che il numero di minori stranieri presenti sul territorio italiano durante il periodo 1993-2013 è moltiplicato di dodici volte: nel 1993 erano 117.399 per passare a 994.760 nel 2013 (ISMU, 2014). Un aumento determinato in gran parte da nuovi nati sul territorio italiano da genitori entrambi stranieri (da 60.852 nel 1993 a 648.558 nel 2013 - ISMU, 2014) e da nuovi arrivi.¹⁷

Tabella 1 - Popolazione straniera residente al 1 Gennaio 2014 per età e sesso in Italia

| Età | Maschi | Femmine | Totale Maschi/ Femmine |
|-----|--------|---------|---------------------------|
| 14 | 24386 | 22259 | 46645 |
| 15 | 24496 | 22262 | 46758 |
| 16 | 24717 | 22005 | 46722 |
| 17 | 25331 | 21526 | 46857 |
| 18 | 26351 | 21569 | 47920 |
| 19 | 27932 | 23519 | 51451 |
| 20 | 29170 | 25821 | 54991 |
| 21 | 30290 | 28581 | 58871 |

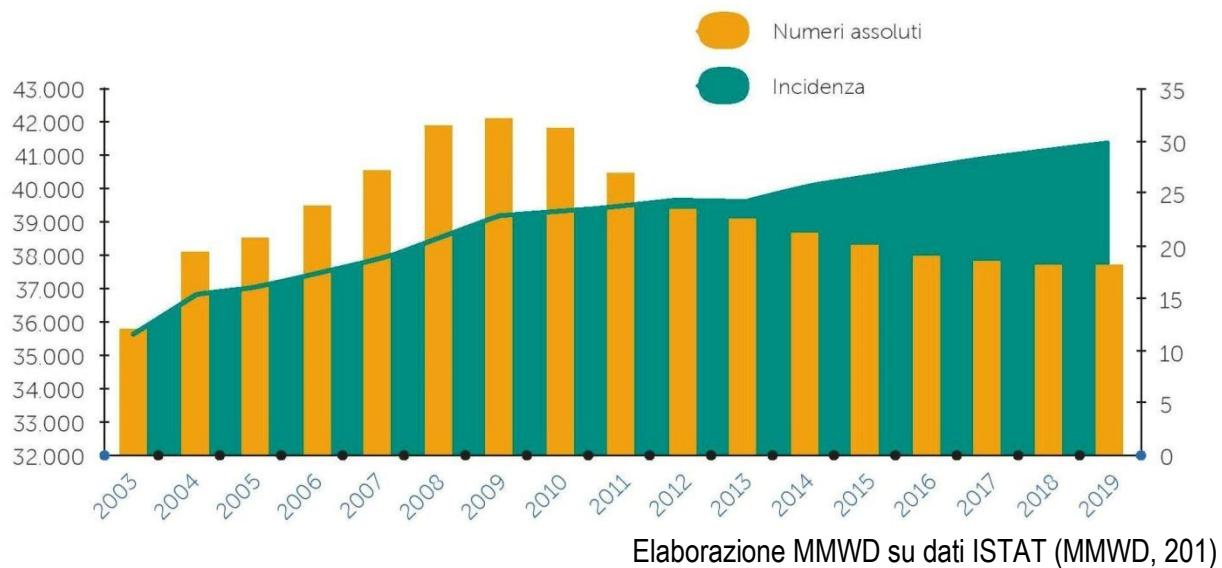
Estratto Demo ISTAT.IT 01/01/2014

¹⁷ R riguardo gli arrivi via mare, con l'operazione Mare Nostrum istituita dal governo Letta, nell'ottobre 2013, per rispondere all'aumento esponenziale di migranti sono stati recuperati dalle navi della Marina Militare circa 100 mila migranti: tra loro quasi 9.000 erano minorenni. Con l'aumento degli sbarchi dal 2013 si presume che il numero di minori in arrivo via mare sarà in crescita.

Dopo un veloce sguardo alla situazione nazionale ci addentriamo gradualmente nel locale, passando per l'analisi fondamentale della situazione regionale.

In Emilia Romagna l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione regionale è passata dal 4% al 12,2% tra il 2003 e il 2013, e le proiezioni per il 2020 confermano la tendenza in aumento (MMWD, 2014). Questo incremento non è dovuto tanto a flussi migratori in entrata, quanto all'aumento delle nascite di nuovi residenti stranieri. Questo dato lo possiamo analizzare in maniera più esaustiva nel grafico sottostante: dal 2006 il numero delle nascite è aumentato considerevolmente, passando da 39.000 a più di 42.000 in un anno. Oggi assistiamo ad un calo delle nascite di stranieri in Italia, che ci riporta ai numeri del 2004, con cifre comunque molto elevate.

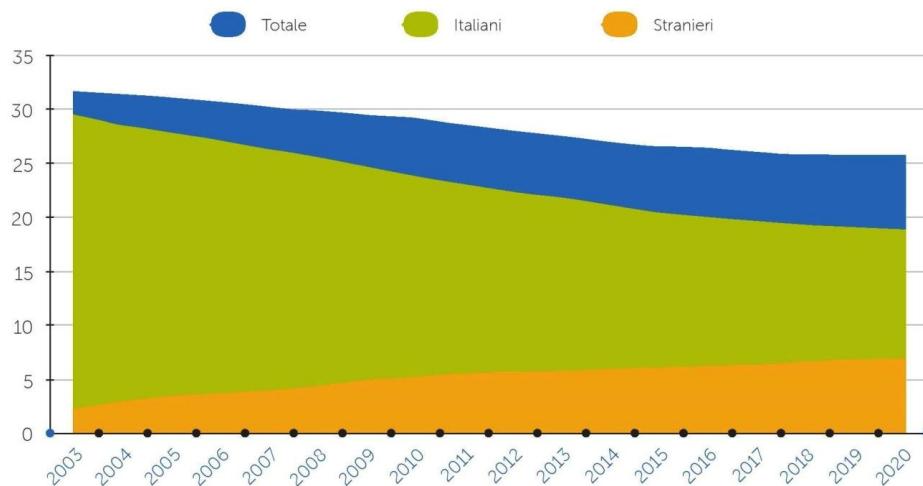
Grafico 1 - Stranieri nati in Emilia Romagna



Possiamo osservare inoltre che la componente straniera è considerevolmente più giovane di quella italiana, infatti dai dati presentati dalla Regione emerge che due terzi dei cittadini stranieri residenti in Emilia Romagna hanno meno di 40 anni, a fronte di poco più di un terzo degli italiani. Come conseguenza, da qui al 2020

l'incidenza dei residenti stranieri, che ora si aggira attorno al 17% della popolazione complessiva, arriverà circa al 30%.

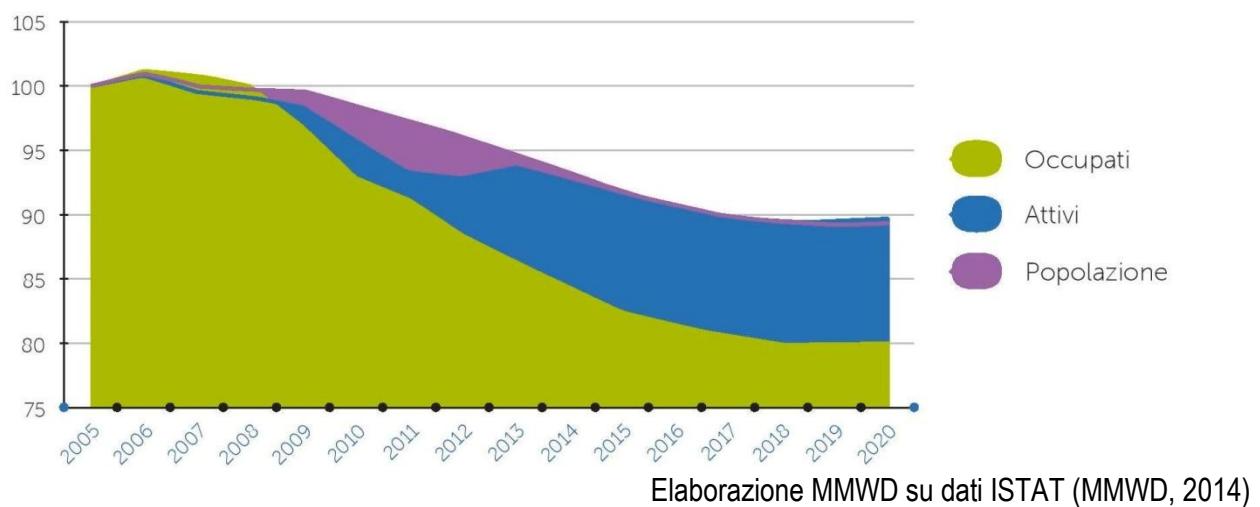
Grafico 2 - Indice di gioventù in Emilia Romagna



Elaborazione MMWD su dati ISTAT (MMWD, 2014)

Non possiamo non considerare i grandi effetti delle difficoltà economiche degli ultimi anni che suscitano preoccupazione, soprattutto per le tendenze che interessano i più giovani.

Grafico 3 - Demografia e occupazione in Emilia Romagna: i giovani

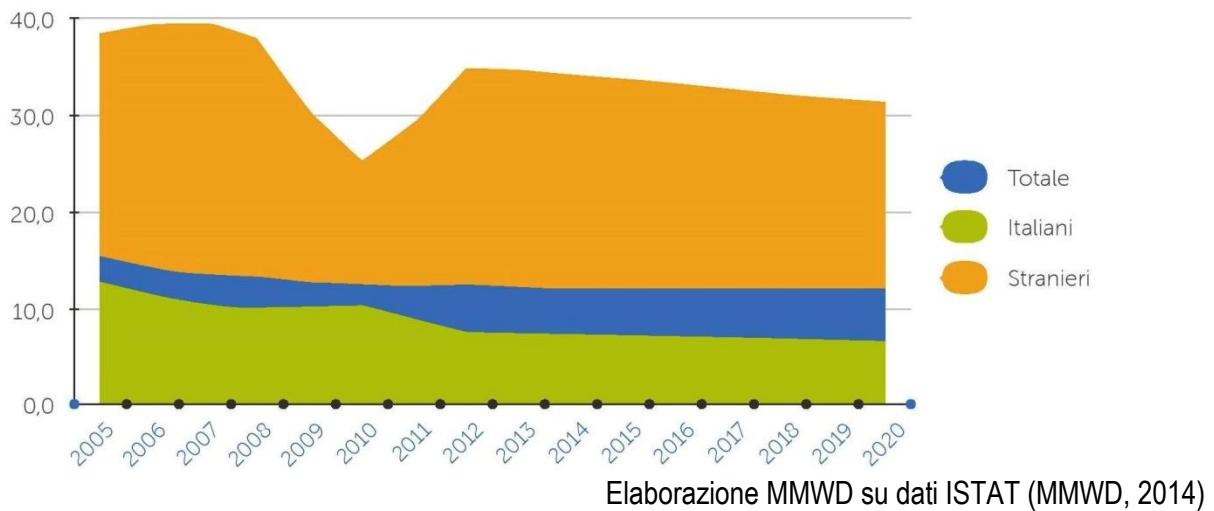


Il grafico sopra prende in esame la fascia d'età 20-39 e non 15-39, presupponendo che i ragazzi rimangano nei percorsi di studio ben oltre i 15 anni. Il dato preoccupante è il grande tracollo dell'occupazione a cui abbiamo assistito dal 2008 a fronte di una contrazione demografica di pochi punti.

A fronte della ricerca che abbiamo effettuato, è utile analizzare anche i dati che richiamano la dispersione scolastica (*early school leavers*), parte fondamentale degli indicatori chiave forniti a livello europeo. L'Italia è uno dei primi paesi a soffrire del problema e anche se l'Emilia Romagna resta in coda alle regioni italiane con maggior incidenza di abbandono scolastico, i numeri che indicano il miglioramento non hanno grande rilevanza. Il grafico sottostante analizza la classe d'età che va dai 15 ai 24 anni. Al di là delle variazioni annuali quello che si evince con chiarezza è la grande distanza che c'è tra italiani e stranieri. I ragazzi stranieri abbandonano prematuramente gli studi in misura 4 volte superiore ai coetanei italiani. Oltre un terzo dei giovani stranieri lascia gli studi senza aver conseguito un diploma.

Incrociando i dati della crisi economica regionale, specchio di quella nazionale, caratterizzata da tassi di occupazione molto bassi, ai dati sugli *early school leavers*, possiamo delineare più concretamente le problematiche che colpiscono la fascia d'età che va dai 14-15 ai 20-24 anni circa.

Grafico 4 - Persone dai 15 ai 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi in Emilia Romagna



Tra le priorità del piano strategico regionale 2014/2020 (Regione Emilia-Romagna, 2014) vi è l'aumento della coesione sociale, che non riguardi soltanto l'attenzione all'esclusione sociale e alle povertà, ma che punti al miglioramento di adeguate reti sociali, la cui decostruzione sta portando un chiaro fattore di impedimento allo sviluppo.

Secondo i dati mostrati e le tematiche proposte dalla ricerca possiamo evidenziare che la parte in crescita della popolazione, quella dei giovani stranieri, può essere considerata una delle parti più fragili della popolazione. Addentrandoci nelle caratteristiche di questa fragilità ci imbattiamo inevitabilmente nell'analisi della situazione femminile delle giovani straniere.

3.2 Distinzione per sesso

Contrariamente a quello che possiamo osservare nella storia migratoria di altri paesi europei, la migrazione femminile su suolo italiano e quindi anche in Emilia Romagna, non è solamente frutto di ricongiungimenti familiari. Dai primi anni '70 si è verificato un capovolgimento dei processi migratori che vedevano l'uomo ad emigrare per primo e a creare le condizioni per il ricongiungimento. Molte di

queste donne che partono da sole alla ricerca di un lavoro, occupano il settore domestico e sono di religione cattolica, mentre la maggior parte di quelle che arrivano per ricostituire il nucleo familiare, sono per lo più di religione musulmana. La tabella sottostante ci mostra la situazione, più specifica, sul territorio di Rimini.

Tabella 2 - Stranieri/e residenti a Rimini distinti per cittadinanza e sesso (con presenza superiore a 100)

| Paese di provenienza | Maschi | Femmine | Totale Maschi/Femmine |
|-----------------------------|---------------|----------------|------------------------------|
| Albania | 1.793 | 1.686 | 3.479 |
| Romania | 1.177 | 1.727 | 2.904 |
| Ucraina | 539 | 1.870 | 2.409 |
| Cina | 555 | 642 | 1.197 |
| Moldavia | 339 | 684 | 1.023 |
| Senegal | 703 | 159 | 862 |
| Marocco | 406 | 334 | 740 |
| Macedone | 406 | 325 | 731 |
| Tunisia | 302 | 241 | 543 |
| Bangladesh | 305 | 103 | 408 |
| Perù | 154 | 218 | 372 |
| Polonia | 54 | 186 | 240 |
| Ecuador | 87 | 119 | 206 |
| Bulgaria | 80 | 121 | 201 |
| Filippine | 60 | 103 | 163 |
| Brasile | 36 | 121 | 157 |
| Nigeria | 77 | 45 | 122 |

Notiziario Demografico del Comune di Rimini 01/01/2015

Come si può osservare le cinque nazionalità più rappresentate sono: Albania, Romania, Ucraina, Cina, Moldavia e Senegal. La presenza femminile è molto elevata, in diversi casi superiore a quella maschile, come nel caso delle ucraine e delle cinesi. Comunque alti sono i numeri delle donne marocchine, macedoni, tunisine e bengalesi.

4. Riminesi “col trattino”¹⁸

4.1 Uno sguardo sulle utenze

Grazie alle testimonianze degli operatori intervistati siamo potuti entrare in uno spaccato dell'universo variegato dei ragazzi stranieri sul suolo riminese, di cui non possiamo presentare la completezza a causa della naturale limitatezza dello strumento: ricerca qualitativa. Negli ultimi anni gli intervistati hanno notato l'aumento degli utenti di origine straniera e un cambiamento relativamente ai Paesi di provenienza. La maggiore affluenza è dovuta per lo più al passaparola, e in alcuni casi in concomitanza dell'apertura di specifiche attività come corsi di lingua italiana gratuiti e aiuto compiti. L'utenza degli operatori/educatori delle associazioni, cooperative e fondazioni che hanno partecipato a questa indagine include una molteplicità di status giuridici, età, nazionalità e tipologia di ‘generazioni’: minori che vivono con uno o due genitori, nati all'estero (G1.25, G1.5, G1.75)¹⁹ e nati in Italia (G2), minori stranieri non accompagnati (MSNA). Prevalentemente si tratta di giovani nati all'estero e giunti in Italia dopo la nascita. La partecipazione da parte delle G2 nelle attività descritte dagli intervistati, risulta minore. Anche le modalità di arrivo in Italia sono diverse e comprendono sia viaggi convenzionali che tragitti traumatici in condizioni di viaggio precarie.

“Noi conosciamo anche ragazzi che hanno una storia alle spalle veramente drammatica, che han perso famigliari [...] non tutti però insomma alcuni casi sono anche di questo tipo”.

Le nazionalità nominate dagli intervistati rispecchiano il *trend* delle presenze della popolazione straniera residente a Rimini: Albania, Cina, Ucraina, Paesi del

¹⁸ Ambrosini (2009) ha teorizzato la definizione ‘italiani col trattino’ per evidenziare la difficoltà di includere in una sola categoria linguistica la complessità che caratterizza le G2. Attraverso questa convenzione linguistica isoliamo la categoria dando adito a pensieri fuorvianti, che vogliono le G2 portatrici di problemi particolari. Ambrosini ci indica, tra i motivi del bisogno di questa catalogazione, l’ansietà della società ricevente che non riconosce mai un’integrazione effettiva, ma considera questi ragazzi come ‘italiani col trattino’. Ci siamo riconosciuti in questa definizione e riadattandola, l’abbiamo applicata al sistema cittadino.

¹⁹ G1.25: stranieri arrivati tra i 13 e i 17 anni; G1.5: stranieri arrivati tra i 6 e i 12 anni; G1.75: arrivati tra 0 e 5 anni.

Maghreb, Macedonia, Moldova, Romania, Senegal, Bangladesh. L'utenza delle associazioni, cooperative e fondazioni, risulta essere generalmente maschile mentre le ragazze sono una minoranza.

Rispetto alla scolarità, gran parte degli utenti sono inseriti in percorsi di formazione professionale, per acquisire competenze e conoscenze immediatamente spendibili in ambito lavorativo. Il lavoro rappresenta una priorità per gran parte dei giovani. Tra le difficoltà maggiori incontrate nel percorso scolastico ci possono essere quelle linguistiche e incomprensioni dovute alle differenze culturali, fattori fondamentali che possono determinare il successo o l'insuccesso scolastico. È spesso considerato determinante il ruolo del mediatore culturale nell'accompagnare il rapporto tra insegnanti, studenti e genitori. Alcuni utenti hanno abbandonato la scuola perciò rientrano nella categoria dei NEET²⁰. Si tratta di un indice molto importante in quanto rappresenta la *"Capacità di un sistema socio-economico di offrire adeguate opportunità ai più giovani (MMWD, 2014)"*.

Si cerca di coinvolgere gli utenti che rientrano nel gruppo dei NEET e dei non occupati, in percorsi di istruzione serale, oppure di aiutarli nell'orientamento lavorativo e nella ricerca di un'occupazione. Si evidenzia come la nuova legge che regola i tirocini renda difficile per i ragazzi partecipare a stage e periodi di formazione presso le aziende. Con la Legge Regionale 7/2013 infatti viene fissata un'indennità per il *"tirocinante che sia pari ad almeno 450 euro"*. Questo dovrebbe tutelare il tirocinante dallo sfruttamento lavorativo. Il clima di crisi economica che si respira rende i giovani sfiduciati rispetto la ricerca lavorativa. Dalle interviste emerge anche un bisogno di accompagnare i ragazzi nell'orientamento al lavoro, molti non sanno come muoversi per la ricerca, oppure accettano tutto quello che gli viene offerto mentre sarebbe opportuno effettuare un ragionamento e confrontarsi sulle scelte in campo lavorativo. Il desiderio di trovare un lavoro remunerativo il prima possibile è legato a volte anche alle richieste familiari e nasce dalla tendenza d'orientamento verso

²⁰ NEET: Not (engaged) in Education, Employment or Training ovvero tasso di persone tra 14-25 anni che non studiano e non lavorano (MMWD, 2014).

percorsi professionalizzanti perpetuata anche all'interno di alcuni istituti scolastici:

“Per la maggior parte frequentano istituti professionali, quindi [sono] alla ricerca di un attestato per poter fare un lavoro manuale, un mestiere. Quasi nessuno di loro ha prospettive di studio più ampie. Questo mi dice che anche la famiglia in sé non spinge i ragazzi in un percorso di studio più avanzato. Poi magari alcune famiglie lo fanno ma i ragazzi, anche un po’ per il gruppo e altri fattori, non finiscono neanche il percorso di studi superiori”.

Si può intuire quanto possa essere fondamentale la fase di orientamento allo studio, che deve tenere conto delle aspettative della famiglie, dei desideri e delle necessità del ragazzo e della situazione economico-sociale. L'orientamento guidato per ragazzi stranieri, verso percorsi professionalizzanti, può, in alcuni casi, sminuire la forza di volontà, sviare e diminuire le ambizioni. Una maggiore scolarizzazione potrebbe invece produrre lavoro.

“La cosa principale per la famiglia è trovare lavoro, forse non capiscono che il lavoro magari lo trovano studiando di più e avendo più possibilità. Molti sono convinti che studiare non serva a niente [...] Le maestre mi hanno seguita e in un anno sono anche riuscita a dare l'esame di quinta. Sono arrivata alle medie che ero quasi al pari dei miei compagni a livello scolastico e di grammatica [...] Io seguo alcuni bambini nell'inserimento scolastico alle elementari. Adesso ci sono più difficoltà, ci sono molti più bambini stranieri [...]”.

Durante i momenti di tempo libero trascorsi presso i luoghi di lavoro degli operatori/educatori intervistati, in diversi casi si osservano delle differenze tra utenti italiani e utenti stranieri. Mentre i primi tendono a frequentare questi luoghi per specifiche attività, i giovani di origine straniera utilizzano gli spazi non solo per partecipare a laboratori che rientrano nei loro interessi personali ma anche semplicemente per passare il tempo libero, socializzare e relazionarsi con altri utenti, educatori e operatori. Le attività più gettonate per i giovani di origine straniera sono quelle di stampo lavorativo o artistico-culturale. Alcuni intervistati tuttavia notano come per l'utenza di origine straniera risulti difficile impegnarsi

nelle attività con continuità. Questo può essere imputato alla non consapevolezza del valore della gratuità

“Tanto è gratuito, vado quando voglio”.

E la mancanza di impegno costante e continuo può essere una conseguenza della situazione personale difficile dei ragazzi: difficoltà d'inserimento per la forza del meccanismo dell'auto-percezione dell'«essere diverso», la barriera linguistica, la situazione familiare, il conflitto interiore tra il desiderio e la paura del mostrare sé stessi:

“Il ragazzo di origine straniera vive un disagio concreto: documenti, madre che perde il lavoro e la paura di dover esser rimpatriati ecc [...] Questo può avere implicazioni per la coerenza in ciò che fanno e nella costruzione della loro identità che a volte non è così forte.”

“[...] Il ragazzino straniero che arriva vive sempre e comunque una difficoltà [...] Una difficoltà di inserimento, non si sente uguale, spesso a volte ha paura anche a parlare perché non parla in modo corretto e ha paura di esser preso in giro, vorrebbe essere come gli altri però a volte non è come gli altri. [...] E' come se avessero paura a volta di lasciarsi andare, di far vedere come sono e di lasciarsi andare [...] Desiderio e allo stesso tempo paura di lasciarsi andare.”

“Nel contesto societario se sei straniero è una problematica in più. Sia per trovare lavoro [...]. Comunque anche i genitori di questi ragazzi non parlano italiano, non sono neanche così integrati nel tessuto della città.”

È fondamentale tenere in considerazione le difficoltà legate alle diverse fasi del vissuto migratorio, ad esempio nella fase di primo arrivo, e le conseguenze a cui può portare lo spaesamento sociale:

“Quando arriva è una tabula rasa, come un bambino piccolo che assimila un territorio perché vive in quel territorio lì. Loro invece arrivano da tutta un'altra realtà ed erano grandi per cui si trovano spaesati.”

5. Nella ricerca: temi, categorie ed esperienze

5.1 Un'indagine qualitativa

L'indagine qualitativa nella ricerca sociale si basa su *"una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione"*.²¹

Abbiamo scelto l'indagine qualitativa per sondare a pieno il tema trattato non basandoci su costrutti teorizzanti imposti, ma seguendo la via d'indagine indicata dagli intervistati stessi. La ricerca poggia quindi interamente sul percorso compiuto nell'incontro con le esperienze degli operatori, degli educatori, responsabili e volontari (n. 19) delle associazioni, cooperative, fondazioni, CAG, sul territorio di Rimini (n. 13). Gli intervistati sono sia maschi che femmine, italiani e stranieri, d'età differente, scelti secondo un metodo non probabilistico ma d'ambito, tematico e di competenza. Con l'intento di capire e discernere tematiche di nostro interesse abbiamo svolto interviste aperte a operatori nel settore che, nel riminese, si occupano di utenza e aggregazione giovanile (preadolescenti, adolescenti, neomaggiorenni). Ci auguriamo di poter procedere con lo studio di queste tematiche così complesse e diversificate, in seconda battuta, verso ulteriori ricerche, anche di stampo quantitativo.

Le interviste sono state svolte nel periodo tra Settembre 2014 e Marzo 2015. Sono state registrate e trascritte per rendere l'analisi dei contenuti accurata. Le tematiche emerse sono presentate nella parte seguente di questo rapporto.

²¹ Corbetta, 2014, p.405

5.2 Le interviste: tematiche emerse

I gruppi

Ragazzi e ragazze di origine straniera non fanno gruppo esclusivamente con persone della propria nazionalità. Le modalità di socializzazione in gruppo per nazionalità dipendono anche dal momento in cui è avvenuto il trasferimento a Rimini. Ragazzi e ragazze arrivati da poco possono propendere per il raggruppamento per nazionalità. Questo è comprensibile, considerando che appena trasferiti in un nuovo contesto la tendenza naturale ci porta a cercare persone della stessa nazionalità sia per comunanza linguistica che di abitudini, ma anche per formare una rete sociale di mutuo aiuto e sostegno. Con il passare del tempo e la crescita personale nel corso della vita, gli interessi e le identità cambiano e di conseguenza possono cambiare anche le amicizie. Gradualmente si può osservare un passaggio verso gruppi di nazionalità mista. Per coloro che frequentano la scuola questo accade anche come riflesso della presenza, caratterizzata da diversità, nel gruppo classe, infatti la scuola costituisce un terreno fondamentale di socializzazione. Grazie al coinvolgimento in attività di gruppo ad esempio attività musicali e artistico- culturali organizzate da diversi attori che operano nel comune di Rimini, ragazzi e ragazze tendono a fare gruppo anche con giovani di nazionalità diversa tramite la comunanza di interessi. Un esempio concreto sono le formazioni di band musicali, gruppi di danza o squadre sportive. Tra gli intervistati c'è chi nota il fenomeno secondo cui i giovani stranieri riminesi fanno gruppo con ragazzi di cittadinanza italiana ma a loro volta immigrati a Rimini piuttosto che con i riminesi, come se il vissuto migratorio li accomunasse, nonostante si tratti di migrazioni su scala diversa:

“È più difficile che entrino in gruppo con riminesi. Parlo proprio di riminesi perché invece con i ragazzi del Sud o anche di altre regioni [...] è come se il concetto di essere immigrati unisce.”

Gli adolescenti di origine straniera, in questa fase della crescita caratterizzata da riformulazioni identitarie a diversi livelli, si trovano ulteriormente inseriti in un percorso di negoziazione:

“Da quando ho chiesto la cittadinanza italiana ho vissuto proprio una crisi identitaria quasi [...] Un po’ come se avessi tradito il mio paese [...] Dentro di me c’è anche un altro paese, un’altra storia, un’altra cultura, altre tradizioni.”

I luoghi di ritrovo dei gruppi di giovani sono in genere spazi non istituzionali, parte del tessuto urbano: sia all’aperto, ad esempio parchi e centro storico, che al coperto, come centri giovani o centri commerciali. Si sottolinea l’importanza di offrire spazi sicuri e facilmente raggiungibili dove passare il proprio tempo libero in alternativa alla strada e altri luoghi della città. Luoghi dove i ragazzi possono trovare una persona di riferimento, come un educatore, coltivare i propri interessi o scoprirne di nuovi in un ambiente educativo e formativo.

“Quindi sì, erano loro che cercavano luoghi per poter stare insieme. Dopo noi purtroppo non abbiamo mai avuto un luogo [...] non abbiamo una struttura [...]. Qui c’è proprio un problema logistico, ma i ragazzi li avevamo, eccome![...] Sai cosa noi saremmo riusciti a fare qui? Perché noi il progetto vero da fare coi ragazzi ce l’abbiamo e abbiamo anche i ragazzi.[...] Però non abbiamo il posto, non abbiamo i fondi . Dopo finché sei tu educatore che hai passione[...]però qui manca proprio il posto.[...] Ci vorrebbe un educatore che sta li con loro, si potrebbe fare tantissimo. A livello lavorativo, di contenimento della dispersione scolastica...veramente si potrebbe fare tanto però non ci sono né il luogo né i finanziamenti.”

Tuttavia tra le comunità presenti nel riminese emerge una situazione preoccupante di isolamento sociale per alcuni giovani di origine cinese. Restano in casa, a volte in compagnia del proprio computer, attraverso il quale possono comunicare con gli amici in Cina, oppure guardare film in lingua madre. L’isolamento dovuto alla difficoltà linguistica ma anche alle differenze culturali, potrebbe provocare il rischio di cadere in una cyber-dipendenza.

“Infatti nella comunità cinesi vivono così. Mangiano cinese, parlano cinese, si vestono cinese, cioè non comprano vestiti in negozi non cinesi perché abbiamo un modo di vestire diverso, un modo di mangiare diverso, pensare diverso. Quindi è culturale ma non perché è voluto, è inconsapevole”.

“Se la famiglia è cocciuta i ragazzi fanno fatica a entrare nel punto di vista della integrazione [...]. Arriva a casa e parla in dialetto cinese, mangia cinese, non può neanche fare attività sportive [...] molti di questi ragazzi si chiudono in camera con il computer come loro unico amico. Se esci hai bisogno di soldi e i genitori non li fanno navigare troppo nel denaro. Non solo, una volta iniziato il ‘rapporto’ col computer è difficile staccare”.

Famiglia

Gli intervistati descrivono uno scenario molto vario per quanto riguarda le famiglie dei giovani stranieri riminesi. Una pluralità di situazioni e di elementi che entrano in gioco nel determinare identità, rapporti e processi. Le famiglie possono essere complete, cioè con entrambi i genitori, mentre in altri casi possono essere separate e i ragazzi vivono con un solo genitore. Un terzo caso è quello in cui i genitori sono entrambi assenti: è questo il caso dei MSNA. Vengono citate condizioni economiche di difficoltà, inasprite dalla crisi economica. I genitori dedicano gran parte della giornata al lavoro per il mantenimento della famiglia e in alcuni casi non conoscono bene la lingua italiana. Questa questione economico-lavorativa si ripresenta anche al compimento dei 18 anni d'età dei ragazzi. Da questo momento in poi le famiglie ripongono aspettative sui figli nella speranza che trovino un'occupazione e possano contribuire all'economia familiare sia del nucleo nel Paese di residenza sia per i familiari nel Paese d'origine.

Nel rapporto genitori e figli possono entrare in gioco situazioni di confronto tra il mantenimento del sistema culturale d'origine e quello ospitante, un'ambivalenza talvolta difficile da integrare in maniera armoniosa. Due possibili conseguenze di queste dinamiche sono: il conflitto interiore dei ragazzi tra il forte rispetto nei confronti dei codici familiari e i codici di un contesto diverso e il rischio che possano sorgere incomprensioni tra genitori e figli nel caso in cui i primi trovino difficoltà nel comprendere i comportamenti dei secondi. Grande importanza può avere il ruolo del mediatore culturale nel facilitare la comprensione tra contesti culturali diversi che convivono nelle stesse arene del quotidiano. Basti pensare al

mondo della scuola in cui gli ostacoli linguistico-culturali possono limitare la comprensione e quindi il coinvolgimento e la motivazione nei confronti della scuola.

"Io credo che loro (i ragazzi) vogliano vivere bene. Alla fine è sempre la comunicazione. Poi la differenza culturale è talmente forte [...] qui è il problema. [...] Guarda, è banale eh. Il bambino non vuole che un altro gli chieda una cicca, perché il bambino non lo chiederà mai, perché da noi è sbagliato chiedere da mangiare alla gente. E' qui che c'è il disagio, se non spieghiamo la questione culturale [...] la mediazione culturale è importantissima. Ma se non ci sono i soldi [...]".

L'aspetto linguistico gioca un ruolo fondamentale anche per i genitori, nel loro coinvolgimento nella vita dei figli, ad esempio nel comprendere le comunicazioni da parte dell'istituzione scolastica. L'atteggiamento dei genitori nei confronti della scuola è influenzato comunque dai concetti di 'scuola' e 'apprendimento', culturalmente connotati, che possono differire dalla concezione concepita dalla scuola pubblica italiana. Importante è anche la provenienza della famiglia, da contesti rurali o cittadini, da aree isolate o densamente popolate. Nonostante le interviste abbiano toccato per lo più lo spazio del tempo libero, ritornano frequentemente i temi della dispersione scolastica e dei NEET:

"Sono venuti da una regione montana e rurale [...]".

Un'altra operatrice ci dice a proposito della dispersione scolastica:

"Poi c'è qualcuno che magari si sente un po' frustrato, soprattutto fra i ragazzi cinesi [...], il fatto che non parli bene l'italiano e non gli permetta di andare bene a scuola, tutta questa serie di cose la vivono un po' male [...]".

Comportamenti a rischio

Secondo l'opinione degli intervistati l'incidenza dei comportamenti a rischio tra i ragazzi di origine straniera non è diverso da quello dei ragazzi riminesi. Esistono

diverse ricerche empiriche²² recenti, anche a livello regionale, che dimostrano infatti che non esiste una maggiore propensione alla devianza in base alla nazionalità o alla provenienza. Un cittadino straniero coinvolto in comportamenti a rischio inoltre può incorrere in conseguenze molto gravi per la sua situazione giuridica e questo potrebbe fungere da deterrente. Bisogna sottolineare il ruolo fondamentale della rappresentazione mediatica nell'influenzare l'opinione pubblica. Accade spesso che i riflettori della cronaca siano puntati su atti commessi da 'stranieri', definiti tali. Diverse ricerche di analisi di contenuti mediatici (Q. Palmas 2006) rilevano come effettivamente i media contribuiscano a creare un focus negativo nei confronti di persone d'origine straniera e a rappresentare un connubio ingiustificato tra immigrazione e devianza. Questo tipo di rappresentazione mediatica costituisce un nodo cruciale *"per comprendere in generale le condizioni di vita e le opportunità sociali a disposizione dei migranti nella società di arrivo"* (Q. Palmas, 2006) ed è anche utile per spiegare diversi possibili processi di incorporazione.

La formazione di comportamenti a rischio può derivare dalla difficoltà di valutare i rischi di un certo comportamento, unito al pensiero di 'intoccabilità' tipici del pensiero adolescenziale. La formazione stessa di comportamenti a rischio nei giovani può dipendere dalle risorse di cui sono dotati i ragazzi, che potremmo ricondurre al concetto di 'resilienza', ovvero la capacità di un individuo alle prese con una situazione difficile, di resistere e reagire mantenendo la padronanza di sé e attivando strategie di *coping*, ovvero di resistenza e superamento. La resilienza può essere letta come un bilanciamento tra fattori di rischio presenti e fattori protettivi (Manetti et al., 2010), questi ultimi possono essere personali e ambientali, e vi troviamo ad esempio: livello di autostima, speranza, legami di supporto, salute mentale, grandezza e qualità della rete sociale quindi legami con adulti o altri significativi, positività nel rapporto istituzioni-individuo (Manetti et al., 2010). Questo indica che una persona reagisce in maniera più positiva ad un certo tipo di vissuto negativo se ha una rete sociale forte, buoni livelli di autostima, un atteggiamento speranzoso nei confronti della vita, vive in un contesto istituzionale che promuove la persona anziché inibirla. D'altra parte l'esperienza di un episodio traumatico può avere la conseguenza di abbassare le

²² Da una ricerca condotta nelle scuole secondarie di Bologna (Melossi et al., 2008).

risorse individuali per gestire cambiamenti. Ragazzi che hanno alle spalle una storia e un vissuto traumatico, che presentano problematiche sanitarie, psicologiche e/o psichiatriche o altri disturbi, hanno più probabilità di perdersi:

“Si perdono molto quando arrivano da queste realtà. Si perdono molto [...] perché comunque c’è una sofferenza molto grossa, c’è proprio il trauma, una forma di disturbo post-traumatico”.

I ragazzi inoltre non sono indifferenti allo stress e alle tensioni che vivono le loro famiglie, a causa delle preoccupazioni legate al sostentamento economico, ai documenti, all’alloggio.

Altre tematiche emerse sono: l’abbassamento della media d’età della prima esperienza con uso di sostanze, alcol, sessualità, spesso non protetta. Secondo un intervistato il manifestarsi di comportamenti aggressivi senza reali motivi da parte dei ragazzi (stranieri e non), può essere sintomo di insicurezza personale che si esprime in una dimostrazione fisica. Emerge quindi l’importanza di creare una rete tra associazioni ed enti pubblici per fronteggiare il sorgere di comportamenti a rischio. Infine si può notare come in realtà più che un disagio a livello comportamentale risulta preoccupante un disagio sociale ad esempio la difficoltà dell’integrarsi nelle relazioni sociali e nella scuola, trovare lavoro, avere ambizioni e interessi.

“Perciò è qui che dobbiamo individuare che tipo di lavoro si può fare in modo che i ragazzi abbiano una vita più ampia. [...] Dobbiamo essere presenti nel senso dobbiamo chiedere collaborazione con i genitori, l’associazione e’ sempre in convenzione con l’ente pubblico, se non ci sono risorse queste fanno fatica a fare. Qui dobbiamo fare questo, chi si occupa di famiglia, di scuola. Secondo me l’ente pubblico deve investire di più su questo e io non dico di mediatori, i mediatori e’ un lavoro sempre precario. Io credo che l’associazione dovrebbe avere un referente collega con la scuola e la famiglia [...] Noi dobbiamo lavorare nel culturale e mantenere questa coesione. Se questo manca, c’è un problema sociale.”

Bisogni e desideri

"Il desiderio di futuro questa generazione ce l'ha comunque a prescindere dal fatto che magari vivono un momento storico così drammatico. Un futuro che è fatto di lavoro. Perché il lavoro è lo strumento di autorealizzazione secondo me più forte che loro sentono, di affettività espressa non solo col compagno e la compagna ma anche con gli amici.

Di relazioni vere, con amici e con adulti"

Gli intervistati leggono nell'interazione con i ragazzi e le ragazze un bisogno di futuro, certezze e stabilità. Bisogno di lavoro, che permette di mantenersi finanziariamente e di auto-realizzarsi, portando avanti un proprio progetto di vita con le implicazioni che questo comporta in termini di benessere psico-fisico. Il lavoro rappresenta anche una necessità per i neomaggiorenni che devono ottenere il permesso di soggiorno, ancor più per i ragazzi di origine straniera che non hanno una rete sociale solida su cui poggiarsi come ad esempio nel caso dei MSNA o delle famiglie (mono o bi-genitoriali) che non godono di stabilità economica.

"I ragazzi di origine straniera hanno necessità e bisogni veri e propri, concreti, mentre i ragazzi italiani hanno le spalle un po' più coperte dai genitori."

Si evidenzia anche il bisogno di appartenenza e di un luogo che possano sentire proprio e a cui dedicarsi.

"Perchè i luoghi che hanno nella vita generalmente sono luoghi che sono condivisi da molti dove ai ragazzi si lascia sempre uno spazio marginale."

Luoghi di accoglienza e di elaborazione in cui possano trovare figure di riferimento, come educatori e psicologi che possano accompagnarli nella costruzione di un percorso educativo di qualità. Esaminando le parole degli intervistati risulta chiaro quanto gli utenti sentano di appartenere ai luoghi, alle associazioni (etc.) dove hanno la possibilità partecipare attivamente, sia alla calendarizzazione delle attività sia alla manutenzione e all'arredo degli spazi. Emerge anche un legame di affetto e fiducia con gli educatori che li guidano nel

percorso e rappresentano per loro delle figure di riferimento, un altro dei bisogni emersi dal punto di vista degli intervistati.

“[...] Hanno bisogno di certezze. Così come un luogo fisico dove incontrarsi e sapere che quella persona la possono vedere. Punti di riferimento. Hanno bisogno di futuro. Ma anche i ragazzi italiani. Soprattutto i ragazzi stranieri che vengono da una cultura diversa, hanno bisogno di essere accettati, ascoltati e c’è bisogno di dargli delle opportunità. Hanno bisogno di opportunità.”

Possiamo anche osservare che si evidenzia il bisogno di aumentare la fiducia e la sicurezza in sè stessi, il bisogno di riconoscimento e conferme, e di esplicare a pieno le proprie potenzialità nella scuola e nel lavoro.

“Quelli che fanno i bulli sono anche i più fragili. Perché se fossi davvero sicuro di te stesso e in discoteca uno ti guarda, non te ne accorgi neanche. Se te ne accorgi vuol dire che ti senti davvero piccolo. Ti senti fragile.”

Un discorso legato a quello dei bisogni e desideri è quello dell'inclusione sociale e della partecipazione attiva alla cittadinanza:

“Secondo me la vera sfida è quella di far sentire protagonisti questi ragazzi che sono un po' più ai margini. Cioè di non farli sempre sentire come marginali ma invece farli sentire come persone che potenzialmente hanno qualcosa da offrire anche per il bene comune e per la città.”

Si tratta quindi di riconoscere e valorizzare le potenzialità individuali, offrire l'opportunità di portare il proprio contributo alla società per aumentare l'inclusione sociale dei ragazzi e di conseguenza il sentimento di appartenenza.

5.3 La questione femminile

Durante i lavori l'attenzione si è spostata gradualmente, grazie alle testimonianze degli intervistati, alla continua e ripetuta segnalazione della forte assenza delle ragazze. Entrando nello specifico ci siamo resi conto di trovarci di fronte ad una vera e propria ‘questione femminile’:

“Le ragazze non si vedono.

Le ragazze di alcuni Paesi: Marocco, Macedonia, Paesi musulmani soprattutto.”

“Le ragazze ci sono ma non in numero elevato quanto i maschi.”

“Forte presenza di stranieri per la maggior parte maschi, poche femmine.”

Negli ultimi anni si è registrato un forte aumento di migrazione al femminile, ragazze, giovani donne o donne più mature in età lavorativa. Questo aumento ha posto il problema sulla qualificazione lavorativa e in Italia viene chiesto alle immigrate, a prescindere dal loro titolo di studio, di svolgere lavori poco qualificati e poco remunerati. Per le donne si sommano due svantaggi: quello di essere donna e di essere straniera.²³

In un paese in cui non è ancora stata raggiunta la parità retributiva ed effettiva tra i due sessi è difficile vivere da straniera. Le ragazze di prima e seconda generazione, vivono tutti i problemi identitari legati all’adolescenza, al percorso migratorio ma vivono ancor più dei coetanei maschi, le difficoltà relative al rispetto delle regole imposte dalla cultura d’origine. Il corpo femminile è da sempre veicolo di cultura e da sempre il controllo sul corpo femminile viene percepito come uno dei modi per perpetuare e preservare la particolarità culturale. E’ interessante ricordare Marcel Mauss²⁴ quando ci parlò dell’*onioi*, un tipico modo di camminare delle donne maori (dondolamento delle anche molto accentuato), che esprimeva sensualità e che gli uomini, di quella cultura,

²³ Articolo: “La doppia discriminazione delle donne immigrate” di Daniele Piazzalunga 15/11/2012 inGenere.it.

²⁴ “Le techniques du corps”, 1934

apprezzavano molto. Ci trovavamo allora come oggi, di fronte a montaggi fisio-psico-sociologici di una serie di atti che in ogni società ciascuno deve sapere e imparare: “*L’insieme delle tecnologie corporali rivela dunque la natura non naturale delle tecniche del corpo*”.²⁵

Evidenziamo due interessanti teorie che mettono ben a fuoco il concetto di corpo come testo, come costrutto culturale:

1. Nancy Scheper Huges, (1987) sostiene che il corpo sia definito come costruzione in fieri nell’intreccio tra dinamiche di produzione, riproduzione e reinvenzione culturale. Il corpo è il ‘luogo’ in cui i poteri forti praticano controllo, sulla sessualità e sulle emozioni, ma il corpo è soprattutto il ‘luogo’ dell’esperienza, un “*corpo pieno di mente*”, esperienza sensoriale, tattile, visiva e olfattiva.
2. L’antropologo Thomas Csordas ci descrive il concetto di *embodiment*, incorporazione: attitudine del corpo ad incorporare tecniche e dispositivi sociali di controllo sul corpo e sulla sessualità, ma anche la resistenza ai dispositivi di controllo dei poteri e dei saperi (codici comportamentali, divieti e prescrizioni corporali).

Ne risulta che il corpo femminile possa essere:

- Veicolo di particolarità culturale
- Potenza ricreatrice
- Strumento di controllo sociale
- Socialmente determinato

E’ proprio negli interstizi tra acquiescenza e resistenza all’ordine costituito delle biopolitiche sui corpi che potrebbe farsi spazio una politica di liberazione del corpo delle donne.

Ambrosini e Boccagni (2007) ci dicono che: “*Non va dimenticato che i per i migranti collocati nelle società riceventi ai gradini inferiori della stratificazione sociale, il rango acquisito all’interno della comunità dei connazionali è una risorsa morale di grande rilievo. Per alimentarla, un comportamento ritenuto appropriato*

²⁵ Marcel Mauss et les techniques du corps, Éd. du Portique, Strasbourg, 2006

delle figlie è un fattore saliente, anche ai fini della loro ricollocazione nel mercato matrimoniale".²⁶

Avere ben chiara questa introduzione è importante per capire al meglio la situazione territoriale e la necessità assoluta di creare le condizioni per una migliore inclusione sociale, che rispetti e tenga conto delle regole che fanno parte di questo particolare mondo femminile.

La scelta di approfondire la ricerca nell'ambito femminile musulmano è data dalla grande chiusura dovuta alle pressanti notizie di cronaca mondiale, agli attentati, alle azioni terroristiche dello Stato Islamico. Questo fa paura e la paura da sempre crea chiusura:

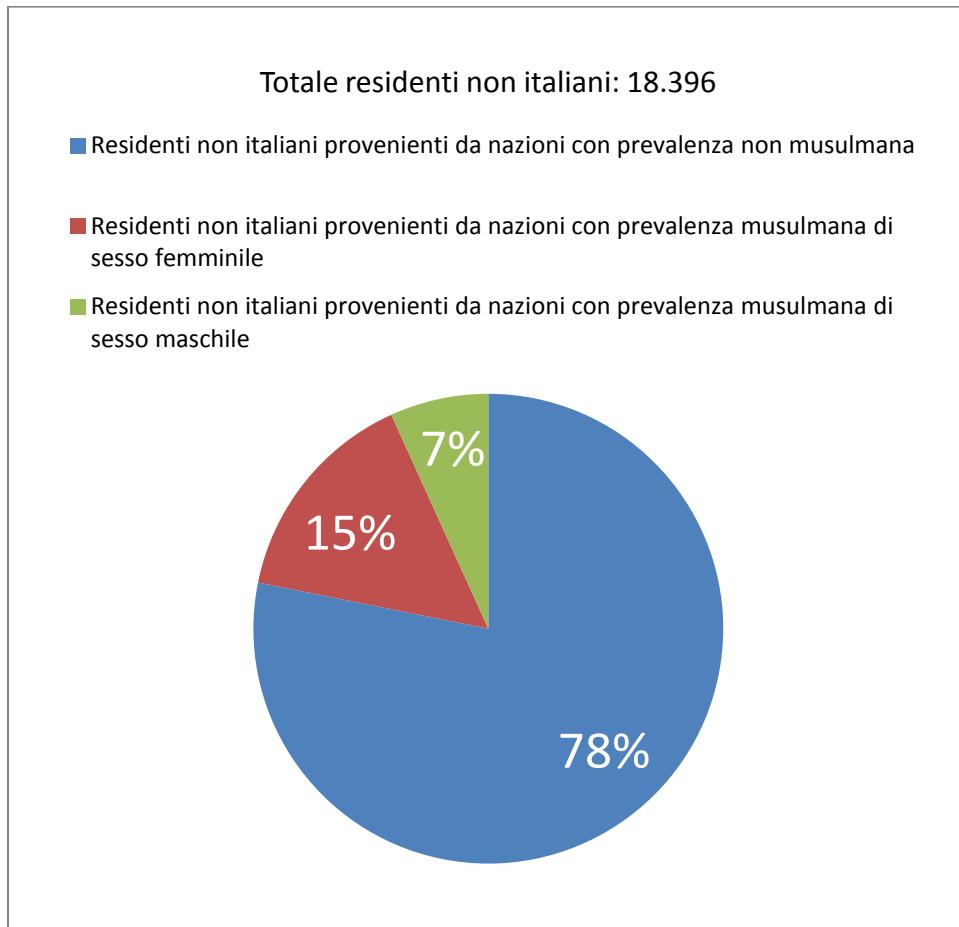
"Il razzismo è aumentato tantissimo verso i musulmani, non è che i media favoriscano tanto".

La sfera musulmana quindi oggi è la più isolata e le ragazze musulmane sono la parte maggiormente esclusa, tra queste ancor più le ragazze provenienti dal Bangladesh.:

"Io quando ho fatto il corso...non ho visto nessun bengalese, neanche uno...ho la mia cugina...non so se tra 5 anni saprà quante persone ci sono in giro della sua comunità...perché lei l'unico momento in cui vede qualcuno del suo paese è quando va in moschea per studiare l'arabo...fuori di questi due giri non esce mai, non conosce neanche le persone più vicine".

²⁶ "Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transazionali in Trentino", Rapporto di ricerca realizzato da M. Ambrosini e P. Boccagni, Assessorato alle Politiche Sociali, Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, 2007

Grafico 4 – Popolazione residente a Rimini, divisa per sesso, con cittadinanza non italiana e proveniente da paesi con prevalenza musulmana



Elaborazione Notiziario Demografico del Comune di Rimini, 2015

Dal grafico si evince che su un totale di 18.396 di residenti non italiani su territorio riminese, circa il 15% è costituito da donne provenienti da paesi con prevalenza musulmana, numero più elevato rispetto alle presenze maschili provenienti da paesi con prevalenza musulmana.

Le giovani donne che costituiscono questo mondo necessitano di aiuto e di apertura con le condizioni adeguate perché la cultura d'origine venga rispettata, nella misura in cui loro vogliono che lo sia. Dalle interviste possiamo ben comprendere che la moschea, seppur considerata un luogo di incontro è comunque prettamente maschile, la città necessiterebbe quindi di un luogo 'al femminile':

“I bambini, oppure i maschi ci vanno a pregare, però le donne no”.

Fondamentale sarebbe il coinvolgimento adeguato di queste giovani donne/ragazze anche in una visione di investimento per l'integrazione visto che soprattutto d'estate, le donne bengalesi tornano in patria con i figli per non ostacolare la grande mole di lavoro dei mariti e per evitare di passare mesi in completa solitudine:

“I mariti saranno super impegnati e loro con i figli, per non disturbare portano a casa, poi ritornano prima di ricominciare la scuola. Alcuni tornano dopo 3-4 anni [...] delle donne sai già che, le donne più che altro stanno sempre con i mariti, cercano di stare sempre a casa a fare affari loro. Dedicare sempre cose a famiglia.”

Questo causa grandi problemi linguistici anche ai figli, che cambiano ambiente continuamente, senza la possibilità di avere la stabilità che possa efficacemente consentire loro una inclusione effettiva e un apprendimento linguistico adeguato.

“Ai ragazzi li mettono in difficoltà e ogni volta devono cambiare e imparare cose nuove... Cioè quell’italiano che sapeva un po’... perde totalmente, poi da capo deve ricominciare”.

È interessante leggere l'articolo del 2012 “L'amore visto dalle ragazze di seconda generazione” di Sabrina Mandouh in cui si racconta, in maniera semplice, il mondo di una giovane ragazza di religione musulmana:

“Le dinamiche culturali che stanno dietro ad una persona nata da genitori arabi, cresciuta in un'altra cultura come quella occidentale, non sono facili da comprendere, soprattutto se si tratta di un mix arabo-islamico-occidentale. Le tendenze educative generali dei genitori arabi cambiano [...] per una questione meramente culturale, i figli maschi sono lasciati più liberi nel vivere alla ‘maniera occidentale’, per cui i rapporti sessuali e di coppia sono vissuti apertamente senza troppe restrizioni. L'uomo non ha problemi ad avere rapporti con donne occidentali [...] in ottica ‘islamocentrica’, i figli di un padre musulmano prendono

*la sua religione. Le ragazze, purtroppo o per fortuna, ricevono un'educazione alquanto diversa. C'è la tendenza da parte dei genitori a mantenere il più possibile la cultura di provenienza [...] Se una donna musulmana sposa un uomo di religione diversa i figli nascerebbero con la religione del padre [...] Gran parte delle ragazze, indotte o per scelta, tendono a mantenere rapporti con uomini di cultura arabo-islamica [...].*²⁷

È noto infatti che presso molte culture la donna e il suo corpo sono considerati un dono di scambio ai fini di alleanze, come evidenziò anche Lévi-Strauss nel 1948²⁸, ed è per questo che spesso fungono da agenti di trasmissione di saperi, di poteri, anche se non risultano le proprietarie di questi beni.

Un'intervistata ci dice che:

"[...] Le ragazze fanno fatica con i genitori. Però sono molto rispettose proprio di [...] loro valori famigliari. Ma questo un po' tutti, la fatica è proprio di riuscire a integrare i loro principi di famiglia con la vita qui, quindi i nostri valori".

Le donne (per donne intendiamo quelle sposate o non sposate, con figli, tappe che in molte culture si raggiungono ad un'età più giovane rispetto a quella a cui siamo abituati) di cui parliamo appaiono come: 'pioniere' immigrate di prima generazione, immigrate a seguito di ricongiungimenti famigliari, donne/ragazze di seconda e terza generazione.

Sono queste donne a dover garantire la creazione di un collegamento necessario tra la cultura d'origine e la cultura d'accoglienza, devono adoperarsi in un continuo dialogo volontariamente o involontariamente, costringendosi ad elaborare un confronto proficuo. Le donne devono provvedere all'inserimento dei figli nei servizi scolastici, devono comprendere e imparare i criteri di valutazione, devono aprirsi a forme di apprendimento differenti, cimentarsi a fianco dei figli nell'acquisizione della lingua italiana e devono comprendere l'istituzione che hanno davanti. Molte di loro si troveranno anche nella scomoda situazione di dover fungere da ponte, ma di dover utilizzare i figli come interpreti per la

²⁷ Articolo: "L'amore visto dalle ragazze di seconda generazione" di Sabrina Mandouh, 2012, Yalla Italia il blog delle seconde generazioni, www.yallaitalia.it

²⁸ "Le strutture elementari della parentela", 1948, Claude Lévy-Strauss (traduzione di M.Cirese, L.Serafini, 1973)

comunicazione, incappando in una doppia subalternità come ci racconta Letizia Bindi (2006) nel suo articolo sulla migrazione al femminile.²⁹

In un'intervista viene evidenziato il ruolo di 'donna-ponte':

"[...] Vedeva che gli altri, chiedevano sempre a lei se dovevano iscrivere il bambino, nuovo arrivato [...] Tutti quelli nuovi arrivati si rivolgevano a lei per capire come funziona[...]".

Gli intervistati sottolineano come uno spazio comune e di condivisione possa essere utile, per un appoggio, per delle attività, per conoscersi e non perdere le peculiarità culturali molto care soprattutto a chi ha vissuto un'esperienza migratoria.

"[...] Sta dimenticando tutto del bangla, scrivere, leggere [...] arrivata qui [da piccola, ndr] ha dimenticato l'inglese, sta dimenticando tutto del bangla e a casa mia l'80% [del] linguaggio che usa è italiano".

Nei piccoli circuiti di scambio, come quello della città di Rimini, gli spazi di interazione possono crescere ed ampliarsi molto più facilmente, staccandosi efficacemente dalle grandi arene politiche e le sue concitate fazioni. Questo spazio deve essere identificato anche come spazio femminile e non soltanto maschile, sfruttando positivamente queste figure-ponte, che possono congiungere sistemi di valori e riferimento diversi.

Sono state molte le proposte emerse dalle interviste, che hanno evidenziato un bisogno concreto di realizzazione di azioni sul territorio. Possiamo citarne alcune:

- Fondare nuovamente un'associazione del Bangladesh che si attivi sul territorio e organizzi partite di cricket e cene solidali, perché è una realtà non più presente da almeno un anno. Fare in modo che nel direttivo dell'associazione ci sia almeno una presenza femminile che si occupi delle necessità delle donne e lavori per combattere il forte isolamento sociale.
- Creare delle possibilità sportive e di svago per ragazze di religione musulmana, rispettando le tipiche restrizioni di abbigliamento.

²⁹ Articolo: "Migrazioni al femminile. Le donne immigrate come agenti di mediazione culturale" di Letizia Bindi, 2006.

- Collegare le realtà esistenti attraverso una rete al femminile che possa fungere da rifugio-tutela-stimolo per preservare e far conoscere le proprie particolarità culturali.
- Avere la disponibilità di un luogo fisico in cui concentrare molte delle attività possibili, un luogo di ritrovo e scambio, in cui si possa anche cucinare, organizzare riunioni e laboratori.

(Non) Conclusioni

Il percorso di ricerca non può considerarsi terminato, il nostro obiettivo era quello di aprire un dialogo attorno alle problematiche presentate, tra gli attori coinvolti, che operano sul campo.

Grazie alle interviste sono emersi temi interessanti che ruotano attorno al panorama dei giovani stranieri, con degli approfondimenti su questioni di grande rilevanza come: la devianza giovanile, l'integrazione, la relazione, l'interculturalità, le problematiche concernenti i documenti, i media, la crisi economica e l'importanza del lavoro, la dispersione scolastica e il rapporto con le istituzioni.

Infine ci siamo concentrati sulla 'Questione femminile' per entrare nelle maglie di questa fitta rete sociale in cui ci si presenta evidente e problematica, la grande assenza delle donne. Ci siamo interrogati sui motivi e sulle possibili soluzioni, arrivando a idee concrete, nate dal tessuto sociale, dalla richiesta diretta, dalle necessità pratiche.

L'intento è stato quello di suggerire un percorso per rivitalizzare la democrazia attraverso una reale cittadinanza attiva che possa coinvolgere, in egual modo, tutti gli attori sociali presenti sul territorio. Questo percorso lo abbiamo voluto intraprendere traendo forza dal mondo dell'associazionismo, degli enti formativi ed educativi, che svolgono un ruolo centrale nel diffondere la consapevolezza delle trasformazioni sociali in atto, orientandoci verso la creazione di un nuovo protagonismo tra i vari soggetti. Attraverso questa commistione di energie vorremmo proporre maggior sinergia sul territorio per camminare verso l'inclusione sociale dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine, non sottovalutando la grande importanza che possono avere i luoghi dedicati alla nascita e al proseguimento delle sinergie e delle reti collaborative.

I giovani stessi reclamano spazi di condivisione in cui vivere serenamente attività e adoperarsi in conoscenze e confronti.

Vorremmo evidenziare la grande importanza del ruolo del mediatore linguistico-culturale come facilitatore nei diversi ambiti della vita del soggetto.

Naturale conseguenza della ricerca è stata quella di elaborare una proposta progettuale che possa tradurre in realtà l'intento della nostra ricerca, con la

speranza di poter continuare a lavorare sul tema insieme ai protagonisti, i ragazzi e le ragazze.

La diversità è ricchezza, l'incontro è conoscenza, la conoscenza è rispetto.

Bibliografia

Ambrosini M., *Italiani col trattino: figli dell'immigrazione in cerca di identità*, Educazione Interculturale, n. 7 vol. 1, pp. 17-39, 2009

Ambrosini M., *Tra problemi sociali e nuove identità: i figli dell'immigrazione*, s.d. www.provincia.re.it/allegato.asp?ID=280211

Ambrosini M., Boccagni P., *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Assessorato alle politiche sociali, Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, 2007

Ambrosini M., *Il futuro in mezzo a noi*, pp. 1-53 in Ambrosini M. e Molina S. (2004) *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004

Augè M., *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1993

Berry John W., Dasen Pierre R., Poortinga Ype H., Segall Marshall H., *Psicologia Transculturale. Teoria, ricerca e applicazioni*, Guerini Studio, Milano, 2003

Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri e italiani: una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli Editore, Roma, 2005

Callari Galli M., Di Cristofaro Longo G., Lombardi Satriani L. M., *Gli argonauti: l'antropologia e la società italiana*, Armando Editore, Roma, 1994

Camaioni L., Di Blasio P., *Psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2002

A cura di Clemente P. e Sobrero A.M., *Persone dall'Africa*, Cisu, Roma, pp. 1-21, 1998

Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014

A cura di Destro A., *Antropologia dei flussi globali. Strategie dei mondi minimi e locali*, Carocci, Roma, 2006

Di Maria F., Lo Coco A., *La psicologia della solidarietà. Condividere nelle società multiculturali*. Franco Angeli, Milano, 2002

Fabietti U., Malighetti R., Matera V., *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Mondadori, Milano, 2012

Favaro G., Napoli M., *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini Studio, Milano, 2004

Fondazione ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle Migrazioni 1994-2014*, pp. 320, Franco Angeli, Milano, 2014

Geertz C., p.32 in W.A. Meeks, *Le origini della morale cristiana: i primi due secoli*, Vita e Pensiero , Milano 2000

Geertz C., *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna, 1987

Geertz C., *Antropologia interpretativa*, Il Mulino Bologna, 1988

Gillespie M., *Television, Ethnicity, and Cultural Change*, Routledge, 1995

Hendry Leo B., Kloep M., *Lo sviluppo nel ciclo di vita*, Il Mulino, Bologna , 2003

C. Lévy-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, 1973
(traduzione di M.Cirese, L.Serafini)

Lilly, J. R., Cullen, F. T., & Ball, R. A. *Criminological theory: Context and Consequences*, (IV ed.) Sage, Thousand Oaks, 2007

Lutte G., *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 1987

Manetti M., Zunino A., Frattini L., Zini E., *Processi di resilienza culturale: confronto tra modelli euristici*, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Antropologiche, ca. 2010

Marcel Mauss et les techniques du corps, Éd. du Portique, Strasbourg, 2006

Mead M., *L'adolescente in una società primitiva. Uno studio psicologico della gioventù primitiva ad uso della società occidentale* (titolo originale: *Coming of Age in Samoa: A Psychological Study of Primitive Youth for Western Civilization*, 1928), Giunti-Barbera, Firenze, edizione italiana: 1980

Melossi D., Crocitti S., Massa E., *Devianza e immigrazione. Una ricerca nelle scuole dell'Emilia-Romagna*, Quaderni Citta' Sicure - Regione Emilia Romagna, n. 37, 2011

Melossi D., De Giorgi A., Massa E., *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?*, Rivista di Sociologia del Diritto, fascicolo 2, pp. 99 – 130, Franco Angeli, Milano, 2008

Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002

MMWD – Migrazioni per lo sviluppo, a cura di Colleo A.L. e Daraio A., *Una Regione Diversa*, Settembre 2014

Comune di Rimini, *Notiziario demografico del Comune di Rimini Popolazione Riminese alla data del 1 Gennaio 2015*, 2015

Novelletto A., Biondo D., Monniello G., *L'adolescente violento. Riconoscere e prevenire l'evoluzione criminale*, Franco Angeli, Torino, 2003

Queirolo Palmas L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuola e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano, 2006

Regione Emilia-Romagna, *Documento Strategico Regionale - programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) 2014/2020*, Luglio 2014

Regione Emilia-Romagna, coordinato da Paladino M.T. e Francia F., Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: "Progetto Adolescenza" Linee di indirizzo regionali, 2013

Save the Children, a cura di Rozzi E., *I diritti dei minori stranieri non accompagnati*, <http://www.stranieriitalia.com/briguglio/immigrazione-e-asilo/2004/febbraio/rozzi-stc-vademecum-minori.html>, 2004

Speltini G., *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Il Mulino, Bologna, 2005

Tajfel H., *Gruppi Umani e Categorie Sociali*, Il Mulino, Bologna, 1999

Ufficio Statistica – Provincia di Rimini, a cura di Salvi R. e Biondi C., *I fenomeni migratori nella Provincia di Rimini XV Osservatorio aggiornamento dati al 1.1.2014*, 2014b

Ufficio Statistica – Provincia di Rimini, a cura di Salvi R. e Biondi C., *I fenomeni migratori nella Provincia di Rimini XIV Osservatorio aggiornamento dati al 1.1.2014*, 2014a

Ufficio Statistica – Provincia di Rimini, a cura di Salvi R. e Biondi C., *Fenomeni migratori nella Provincia di Rimini XII Osservatorio Residenti non italiani e Seconde Generazioni aggiornamento dati al 1.1.2012*, 2012

UNICEF, *La Convenzione sui diritti dell'infanzia*, <http://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>, s.d., consultato il 8 Aprile 2015

Vittori M.R., *Famiglia e intercultura*, EMI, Bologna, 2003

Zuppiroli M., *Migrare in adolescenza Aspetti psicosociali del ricongiungimento familiare in Italia*, Ricerche di Pedagogia e Didattica, n. 3, Pedagogia Sociale, Interculturale, della Cooperazione, 2008

Articoli

Bindi L., *Migrazioni al femminile. Le donne immigrate come agenti di mediazione culturale*, Quaderni di mediazione teorie tecniche e pratiche operative di gestione positiva dei conflitti di mediazione, fascicolo 3, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2006

Bosetti G., *La caricatura di un modello*, La Repubblica, p. 43, 10 Febbraio 2011

Cominelli C., *Donne immigrate e processi di inclusione: il caso delle donne albanesi*, <http://www.nazioneindiana.com/2008/01/31/donne-immigrate-e-processi-di-inclusione-il-caso-delle-donne-albanesi/>, 2008

Thomas J. Csordas, *Embodiment as a Paradigm for Anthropology Ethos: Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 18 (1):5-47 (1990)

Franceschini E., *Quei valori condivisi*, La Repubblica, p. 43, 10 Febbraio 2011

Jabbar A., *Multiculturalismo: la cultura delle differenze*, http://www.infomedici.it/adel_jabbar_multiculturalismo.htm, s.d. (consultato il 29 Aprile 2015)

N. Scheper-Hughes, M.M. Lock, *The mindful body: A prolegomenon to future work in medical anthropology*, Medical anthropology quarterly, 1987 - JSTOR

Mandouh S., *L'amore visto dalle ragazze di seconda generazione*, <http://www.yallaitalia.it/2012/02/lamore-visto-dalle-regazze-di-seconda-generazione/>, 2012

Piazzalunga D., *La doppia discriminazione delle donne immigrate*, <http://www.ingenere.it/articoli/la-doppia-discriminazione-delle-donne-immigrate>, 15 Novembre 2012

Touraine A., *Multiculturalismo. Perché è andato in crisi il sogno della convivenza*, R2Diario di Repubblica, La Repubblica, p. 42, 10 Febbraio 2011

Wihtol De Wenden C., *Storie di donne migranti nel ventunesimo secolo*, <http://www.ingenere.it/articoli/storie-di-donne-migranti-nel-ventunesimo-secolo>, 21 Aprile 2015

Sitografia

Tabella: *Popolazione straniera residente al 1 Gennaio 2014 per età e sesso in Italia*, <http://demo.istat.it/> dati aggiornati al 01/01/2014

Il Post, *Cosa dice la Legge Bossi-Fini*, <http://www.ilpost.it/2013/10/04/legge-bossi-fini/>, 4 Ottobre 2013

Ministero Dell'Interno, *Le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*, <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale/commissioni-territoriali-riconoscimento-protezione-internazionale> , aggiornato il 15 Dicembre 2014 (consultato il 29 Aprile 2015)

Stranieri in Italia, *Come fare dal diciottesimo anno ai 19 (in Comune)*, <http://cittadinanza.eu/2013-07-18-08-51-11/como-hacer-si-ha-superado-los-19-anos-en-prefectura/166-come-fare-dal-diciottesimo-anno-ai-19-in-comune>
Aggiornamento Legge 5 febbraio 1992 n. 91, s.d. (consultato il 16 Aprile 2015)

Stranieri in Italia, *Come fare superati i 19 anni (in Prefettura)*,
<http://cittadinanza.eu/2013-07-17-14-17-40/come-fare-superati-i-19-anni-in-prefettura/167-come-fare-superati-i-19-anni-in-prefettura>, Aggiornamento Legge 5 febbraio 1992 n.91, s.d. (consultato il 16 Aprile 2015)

Docu-film

Buccheri G. e Citoni M. *Il futuro è troppo grande. Sogni, inquietudini, speranze di due giovani di seconda generazione*, Italia, 79 minuti, 2014

Normativa

L. Regionale 19 luglio 2013, n. 7 *Disposizioni in materia di tirocini. Modifiche alla Legge Regionale 1 Agosto 2005. N. 17 Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro*

L. 30 luglio 2002, n. 189 (Bossi-Fini), *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*

L. 6 marzo 1998, n. 40 (Turco-Napolitano), *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*

Dlgs. 25 luglio 1998, n. 286 *Testo Unico sull'Immigrazione*

L. 28 febbraio 1990, n. 39 (Legge Martelli), *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo*

L. 15 luglio 2009, n. 94, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*

L. 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*

L. 5 febbraio 1992, n. 91, *Nuove norme sulla cittadinanza*

Costituzione della Repubblica Italiana

Dlgs. 251/2007 *Attuazione della direttiva 2004/83/CE recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta*

Dlgs. 25/2008 *Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato*

Dlgs. 159/2008 *Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato*

Direttiva UE 2005/85/CE del 1 dicembre 2005, n. 85, *Recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato*

Direttiva UE 2004/83/CE 29 aprile 2004 *Recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta*

Regolamento di Dublino CE 18 febbraio 2003, n. 343 *che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo*

Convenzione di Dublino, 15 Giugno 1990 *Convenzione sulla determinazione dello stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli stati membri delle Comunità Europee*

Convenzione di New York sui diritti del Fanciullo, Organizzazione delle Nazioni Unite, 1989

Dichiarazione di Ginevra dei diritti del fanciullo, Società delle Nazioni Unite, 1924